CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 18 Ottobre 2024

Le aree interne

(C) Ced Digital e Servizi | 1729235721 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sindaci, coro di sì per l'adesione all'«Area vasta»



▶L'iniziativa partita da Mastella vedrà il primo incontro mercoledì prossimo

▶Sono 12 i centri chiamati a raccolta per raggiungere i 100mila abitanti

L'INIZIATIVA

Paolo Bocchino

«Una proposta interessante per contrastare la marginalizzazione delle aree interne. Ci saremo». Riscuote un coro di consensi l'idea "Area vasta", anticipata ieri dal Mattino, lanciata dal sindaco di Benevento Clemente Mastella con l'invito rivolto a 12 Comuni contermini per un primo confronto, mercoledì mattina a Palazzo Mosti, in vista dell'avvio del percorso istituzionale costitutivo.

Chiamati alla partecipazione i confinanti San Leucio del Sannio, San Nicola Manfredi, Castelpoto, Apollosa, Pietrelcina, Paduli, Foglianise, Torrecuso, Pesco Sannita, Fragneto Monforte, Sant'Angelo a Cupolo, più San Giorgio del Sannio, territorialmente non contiguo al capoluogo ma utilissimo alla causa aggregativa con i suoi quasi 10mila residenti che porterebbero l'ipotizzato rassemblement a sfiorare la fatidica quota dei 100mila abitanti, soglia minima per la partecipazione ad alcune misure di finanziamento regionali e statali.

LE ADESIONI

A giudicare dai primi responsi, potrebbero esserci tutti mercoledì nella sala consiliare di via Annnunziata, mettendo da parte le diverse casacche partitiche. «Ci sarò senz'altro - commenta il sindaco di San Nicola Manfredi Arturo Vernillo, tesserato di Fratelli d'Italia - Quando si tratta di confrontarci per migliorare le condizioni di vita dei cittadini, abbiamo il dovere di rispondere presente, al netto delle differenziazioni politiche che resteranno immutate. L'idea abbozzata dal sindaco Mastella andrà approfondita e dettagliata, ma merita di essere ascoltata. San Nicola Manfredi, peraltro, ha già collaborato con Benevento sul tema dei trasporti e su quello dei collegamenti stradali. Ho sempre ritenuto un errore la contrapposizione personalistica a prescindere nei confronti di Clemente Mastella, meritevole di rispetto per la sua lunga storia politica e istituzionale che non è possibile negare». Non schierato con Noi di Centro ma fautore dell'operazione è anche Nicola Gentile, primo cittadino di Pesco Sannita: «Siamo entusiasti della proposta lanciata da Mastella. I Comuni sanniti scontano una marginalità ogni giorno più lacerante. Siamo estromessi da realtà associative come le Città metropolitane, non apparteniamo a enti sovracomunali, e in più subiamo la beffa di essere esclusi da alcune misure di finanziamento a causa della prossimità geografica al capoluogo che ci renderebbe più benestanti. Fare fronte comune, per noi, è ormai l'unica arma che ci resta. Trasporti, turismo ed eventi estivi, ad esempio, possono essere ambiti sui quali collaborare proficuamente».

I PARERI

Adesione convinta anche da un altro sindaco senza tessera: «Parteciperò con grande interesse - anticipa il primo cittadino di Fragneto Monforte Luigi Facchino - Formare una rete municipale è l'unica risposta possibile all'agonia della nostra provincia diventata ormai inarrestabile. Il Sannio sta morendo giorno dopo giorno per cause esogene, ma abbiamo il dovere di non assistere a braccia conserte. Ogni sforzo che può andare nella direzione di un rilancio, va perseguito con determinazione e impegno. Non voglio arrendermi né piangermi addosso, pertanto sposo la proposta del collega sindaco del capoluogo».

Unico municipio non confinante invitato, della partita sarà anche San Giorgio del Sannio: «E' una proposta assolutamente da approfondire - afferma la fascia tricolore Giuseppe Ricci, dirigente di Ndc - Purtroppo assistiamo all'assurdo di bandi di finanziamento regionali che pongono il limite dimensionale a 100mila abitanti che tagliano fuori in partenza le piccole realtà come le nostre sannite. Fare massa critica anche sul piano numerico può essere dunque il grimaldello che ci consente di partecipare con qualche chance».

Stessa notazione nelle parole del torrecusano Angelino Iannella: «Al bando Sport e periferie non abbiamo potuto partecipare, come tutti gli altri Comuni sanniti, per il requisito minimo dei 100mila abitanti. E' evidente che a una tale assurdità possiamo rispondere soltanto associandoci». Consenso anche nelle parole di Danilo Parente, sindaco di Apollosa, e Nascenzio Iannace per San Leucio del Sannio, quest'ultimo anche consigliere provinciale: «Si tratta di una proposta da approfondire ma che senz'altro si presenta lungimirante. Non abbiamo alternative: dobbiamo fare rete, altrimenti il destino delle nostre comunità è già segnato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa albergo San Pasquale richiude i battenti



IL NODO

Il San Pasquale al capolinea, ancora una volta. Sembra essersi abbattuta una maledizione sulla storica residenza per anziani, storico ospizio cittadino presenti per decenni nell'immobile già conventuale a un passo dal centro storico. Sei anni fa il Comune era stato costretto ad alzare bandiera bianca a causa della insostenibilità della gestione e per carenze strutturali. Destino avverso che sembrava finalmente sovvertito grazie alla partnership pubblico-privata messa in campo da Palazzo Mosti con una cooperativa sociale pugliese. Inaugurata lo scorso 17 febbraio alla presenza delle massima autorità politiche, civili e religiose, la casa albergo per anziani «San Pasquale» con 16 posti letto e accoglienti spazi per la socializzazione deve arrendersi nuovamente alle difficoltà. «E' stata pubblicata la determina - comunica l'assessora alle Politiche sociali Carmen Coppola - con la quale si sancisce la risoluzione del contratto di concessione. Una decisione che il Comune e il privato hanno assunto di comune accordo. La cooperativa privata, per motivi totalmente indipendenti dal rapporto con il Comune di Benevento ma causati da un sensibile aumento dei costi per il personale dovuto al modificarsi del quadro contrattuale di riferimento, si è trovata in una condizione di non sostenibilità finanziaria. Abbiamo preso atto del mutato contesto». Coppola guarda comunque al futuro con ottimismo: «L'amministrazione ha in essere una progettazione di rilievo, già finanziata con i fondi Pnrr, legata alla linea d'investimento dedicata alla non autosufficienza in terza età. Tali risorse, pari a circa 2,5 milioni di euro, permetteranno una riqualificazione complessiva e un rilancio strutturale e definitivo della struttura».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMERCIO

Antonio Martone

Dietro-front per il trasloco: il mercato resta al suo posto



C'è il dietrofront, il mercato degli ambulanti resterà a piazza Risorgimento. L'ufficialità arriverà solo nella tarda mattinata di oggi, ma il trasferimento a via Salvemini ipotizzato in questi giorni anche a causa dei problemi rappresentati da genitori di alunni della S. Angelo a Sasso e dei residenti dell'area, non si concretizzerà. La nuova soluzione che però prevede degli adattamenti che sembra accontentino tutti, ha bisogno dell'approvazione degli operatori commerciali. In tal senso, visto che entro la fine della prossima settimana va presa una decisione, con la deadline fissata per il 28 ottobre (data inizio lavori), nelle primissime ore di stamani, prima di montare gli stands per le consuete vendite del venerdì, si riuniranno in assemblea per esprimersi su questa nuova ipotesi che è stata proposta di concerto con alcuni addetti ai lavori dallo stesso assessore alle attività produttive Luigi Ambrosone.

Per l'intera giornata di ieri c'è stato un continuo tam tam telefonico tra gli stessi ambulanti che avrebbero manifestato parere positivo sulla permanenza nella sede storica che per loro costituisce anche la certezza di non perdere la tradizionale clientela e restare come punto di riferimento. La sensazione è che arriverà il «sì» all'unanimità. Dopodichè il presidente dell'ANVA Confesercenti Pompeo Marinazzo e l'ambulante Cosimo Sorice si recheranno a palazzo Mosti dove è stato già programmato un summit con il sindaco Mastella, lo stesso assessore Ambrosone, il dirigente del settore Verdicchio ed altri assessori coinvolti nell'operazione per ratificare l'annullamento del trasloco. La nuova proposta, in effetti, prevede lo svolgimento dei mercati del mercoledì e venerdì sempre nell'area mercatale alle spalle della caserma Guidoni, ma con la variante che un giorno l'orario sarà quello mattutino tradizionale dalle ore 6 alle 14, mentre nell'altro pomeridiano serale con inizio alle ore 14 e conclusione alle ore 21 che potrebbe essere caratteristico ed anche remunerativo specie nel periodo natalizio, fermo restando che si tratta di situazioni provvisorie che saranno attuate fino alla conclusione dei lavori di ristrutturazione di piazza Risorgimento. In pratica una volta a settimana i lavoratori dell'area, come docenti, impiegati statali, bancari ed altri dovrebbero rinunciare a parcheggiare le auto in quella zona ed adattarsi nel perimetro della parte alta. Insomma, un sacrificio reciproco dei commercianti e degli altri cittadini. Nello studio di fattibilità è stato anche valutato che il mercoledì e venerdì pomeriggio non ci sono rientri negli uffici statali o comunali e quindi l'esigenza di posti auto da riservare diminuisce sensibilmente.

E'evidente che ci saranno ugualmente piccoli disagi, ma la soluzione appare la migliore rispetto a tutte le altre anche perché saranno evitati anticipatici «sorteggi» che avrebbero creato inevitabilmente malcontento ed altre incertezze legate al traffico, alla logistica ed anche alle vendite. Bocche cucite per il momento sia da parte degli amministratori che degli ambulanti che preferiscono attendere la definizione ufficiale della questione che ha tenuto banco per diversi giorni tra polemiche, prese di posizione ed altro. Dal mondo dei commercianti è stato espresso all'unanimità un solo concetto: «Non vogliamo dare fastidio allo svolgimento dell'attività scolastica, ai genitori degli alunni ed ai nostri concittadini, anche se pure noi abbiamo il diritto di lavorare».

Come noto la soluzione di via Salvemini avversata dai consiglieri comunali di opposizione era stata presa in considerazione dopo la bocciatura della iniziale proposta di stabilirsi a via Nicola da Monteforte, adiacente a piazza Risorgimento, che avrebbe consentito di dare continuità e di restare sempre collegati al mercato dei generi alimentari che invece, come noto sarebbe rimasto in quell'area che non è possibile utilizzare come parcheggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'ambiente, il riconoscimento

(C) Ced Digital e Servizi | 1729235721 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Raccolta differenziata Benevento è prima in Campania e al Sud



▶Con il suo 74% il Sannio è la provincia più virtuosa in regione e nel Mezzogiorno

▶Il territorio paga ancora lo scotto di un ciclo rifiuti non a regime

LO SCENARIO

Giuseppe Di Martino

«Con il suo 74% di raccolta differenziata Benevento è la provincia più virtuosa della Campania ed è la prima nel Mezzogiorno dell'Italia peninsulare». È quanto dichiarato dal vicepresidente nazionale di Assoambiente Ferdinando Di Mezza, a margine di un incontro tenutosi ieri mattina a Palazzo Mosti sul tema «Regolazione Arera nel settore dei rifiuti urbani: contratti di servizio. Guida alla lettura e all'applicazione della delibera 385/202», cui hanno preso parte, tra gli altri, il sindaco Clemente Mastella e l'amministratore unico di Asia Donato Madaro. «L'unico scotto che paga, i cui costi si abbattono sui cittadini, - prosegue Di Mezza - è la carenza di impianti di trattamento di frazione organica e dello stir di Casalduni, andato distrutto da un incendio sei anni fa e non ancora rimesso in funzione dalla Regione Campania. Una situazione assurda per la quale bastavano pochi mesi. Oggi, invece, i comuni sanniti sono costretti ad andare fuori provincia con costi economici ed ambientali enormi. Per lo stir di Casalduni, senza attendere i templi biblici della burocrazia regionale, c'era anche la disponibilità da parte di privati pronti anche ad investire pur di rimettere in funzione l'impianto di Casalduni in tempi brevi. Ma così non è».

IL DIBATTITO

Un intervento che riaccende il dibattito su una diatriba istituzionale infinita e che si trascina dal 2018, quando una serie di incendi mandarono in fumo l'impiantistica provinciale, già privata della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte dal sequestro del 2011. Ieri intanto hanno ripreso il via le operazioni di rimozione dell'immondizia bruciata giacente nello stabilimento di Casalduni, mentre per il completamento delle attività di svuotamento bisognerà attendere i primi mesi del 2025. Un traguardo definito «importantissimo per l'intera provincia di Benevento» come spiegato dal presidente Samte Domenico Mauro. Intervento propedeutico alla realizzazione di una stazione di trasferenza per lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti, la riattivazione di una linea di lavorazione dello Stir e la costruzione di un biodigestore anaerobico per il trattamento della frazione organica, secondo un programma concordato nel luglio scorso tra Palazzo Santa Lucia, Provincia, Ente d'Ambito, Samte e dalla società provinciale partenopea Sapna, tramite un finanziamento da 43 milioni interamente messo a disposizione dalla Regione. In una giornata importante sul tema dei rifiuti, ieri è stato presentato, per la prima volta in Italia, il nuovo vademecum messo a punto da Anci, Utilitalia e Assoambiente per l'adeguamento dei contratti di servizio, sulla scorta della recente delibera Arera che nel 2023 ha introdotto il nuovo standard contrattuale per il servizio di gestione dei rifiuti urbani. «Location non casuale – affermano gli organizzatori del convegno – considerando che Benevento ha offerto negli ultimi anni una delle migliori interpretazioni del servizio pubblico di gestione dei rifiuti, grazie alla sinergia tra Comune, Asia e i tanti operatori privati che supportano il servizio pubblico, garantendo decoro all'ambiente urbano».

I RISULTATI

Sono incoraggianti quelli raggiunti dal lavoro costante dell'Asia che ha ottenuto dal Comune di Benevento l'affidamento del servizio per otto anni, disegnando il proprio piano industriale sullo stesso lasso di tempo. «Il risultato ottenuto è frutto di una sinergia, di un lavoro effettuato a monte per raggiungere dapprima l'equilibrio economico-finanziario per poi lavorare alle nuove progettazioni che prevedono una tariffa puntuale, un impianto di trattamento di multimateriale, un centro di riuso, due nuovi ecocentri comunali e delle isole smart per contrastare la lotta agli sversamenti abusivi- dichiara l'amministratore unico Asia, Donato Madaro. - L'affidamento del contratto per otto anni ci permetterà, nel solco dello spirito indicato da Arera, di migliorare le performance ed il servizio ai cittadini». Soddisfazione espressa anche dal sindaco Clemente Mastella, che ha voluto sottolineare gli sforzi messi in campo dall'azienda che gestisce i rifiuti in città, dal primo all'ultimo dipendente. «La nostra città grazie al lavoro dell'Asia è in costante crescita ed espansione rispetto al passato, come testimoniano tutti i sondaggi nazionali – afferma Mastella – non siamo più una città cenerentola ma un punto di rifermento anche per altre realtà del Mezzogiorno, come espresso dagli indici valutativi sempre più in alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI SONO RIPRESE A CASALDUNI LE OPERAZIONI PER ELIMINARE I RIFIUTI BRUCIATI NEL 2018 ALL'INTERNO DELLO STIR

Lotta all'evasione per stanare i furbetti patto Comune-Agenzia delle Entrate

IL PROTOCOLLO

Paolo Bocchino

Intensificare la lotta all'evasione fiscale raggranellando un po' di risorse a beneficio delle casse statali e municipali. Obiettivo condiviso per Comune e Agenzia delle Entrate che si accingono a sottoscrivere l'accordo che disciplinerà la collaborazione dell'ente locale alle attività di accertamento e segnalazione dei "furbetti".

LA FIRMA

Il sindaco Clemente Mastella e il direttore della filiale provinciale dell'Agenzia Aniello Napolitano sottoscriveranno martedì a Palazzo Mosti il «Protocollo d'intesa tra Comune di Benevento e Agenzia delle Entrate finalizzato alla partecipazione all'attività di accertamento fiscale». Lo schema, già approvato dalla giunta comunale nei giorni scorsi, sarà illustrato nel corso di un incontro pubblico. L'accordo consentirà all'amministrazione municipale di partecipare anche agli introiti che scaturiranno dalla scoperta di irregolarità fiscali. Il legislatore ha previsto incentivi per i Comuni che collaborino nell'azione di contrasto all'evasione, assegnando loro il 50 per cento dell'imposta effettivamente recuperata dall'Agenzia delle Entrate a seguito delle «segnalazioni qualificate» ricevute dai Comuni. Facoltà della quale Palazzo Mosti si è già avvalso negli scorsi anni, risultando tra i pochi al Sud nella lista degli enti locali che collaborano con il Fisco. L'ultimo report sugli incassi, pubblicato nei giorni scorsi, vede salire a 6mila euro le somme riconosciute dallo Stato al municipio di via Annunziata per l'azione svolta, triplicando i 2mila euro precedenti. Non una cifra clamorosa in senso assoluto, evidentemente, ma comunque significativa per il valore simbolico del messaggio insito nell'attività di collaborazione istituzionale contro la piaga di chi elude le tasse.



L'ACCORDO DISCIPLINA LA COLLABORAZIONE TRA I DUE ENTI, BUONE NOTIZIE PER LE CASSE DI PALAZZO MOSTI

LA PROTEZIONE CIVILE

Somme che torneranno utili per puntellare le innumerevoli esigenze del Bilancio comunale. Come quella messa nero su bianco nelle scorse ore dal neodirigente del servizio Protezione civile Maurizio Perlingieri: «Va potenziato il livello di incidenza e di risposta che l'amministrazione comunale può dare in caso di calamità - ha segnalato il funzionario all'amministrazione comunale - Per questo motivo devono essere previste in Bilancio somme per l'acquisto di beni che consentano all'ente di dotarsi di attrezzature minime basilari da utilizzare in caso di emergenza per garantire la massima efficienza nel più breve tempo possibile. Risulta fondamentale dotare il servizio di Protezione civile di un proprio consistente budget, al fine di poter programmare ed attuare quanto sopra evidenziato. Si ritiene che tale dotazione non possa essere inferiore ai 50.000 euro per anno per l'acquisto di beni e servizi, oltre la dotazione già presente relativa al capitolo 15094 che quindi dovrà assommare complessivamente a non meno di euro 75.000. La recente attribuzione del servizio al III settore (Mobilità - Ambiente, ndr), scorporandolo dalle Opere pubbliche determina la necessità di dotare il servizio di protezione civile di fondi propri per la gestione delle prime emergenze. Tale dotazione, che poi dovrà essere integrata facendo ricorso alle risorse esistenti presso le Opere pubbliche - ha concluso Perlingieri - non potrà essere inferiore a 150mila euro». Istanza raccolta dall'esecutivo Mastella con la delibera approvata nella seduta di martedì. Il dirigente comunale ha inoltre rappresentato l'esigenza di «provvedere ad avvicinare i cittadini alla cultura della prevenzione e della protezione civile mediante la attuazione di attività quali diffusione e conoscenza del Piano di protezione civile e delle pratiche da esso scaturenti (incontri nelle scuole, negli uffici pubblici, spot pubblicitari e articoli sui giornali, manifesti etc), esercitazioni periodiche e dimostrative, implementazione delle modalità di comunicazione alla cittadinanza di allarme e notizie utili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SOMME RECUPERATE SERVIRANNO A PUNTELLARE LE ESIGENZE DI BILANCIO COME QUELLE LEGATE ALLA PROTEZIONE CIVILE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, lo scenario

(C) Ced Digital e Servizi | 1729235721 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Medicina d'urgenza pronte sette assunzioni

▶«Rummo», chiuso l'iter del concorso ma restano ancora da coprire sei posti

▶Dovrà essere rivisto il riparto ipotizzato che assegnava cinque unità a Sant'Agata

L'OSPEDALE

Luella De Ciampis

Si è concluso nelle scorse ore, con una graduatoria costituita da 7 vincitori, il concorso per l'assunzione di 13 medici di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso al «Rummo». Tutti i candidati hanno superato le tre prove previste dall'iter concorsuale sostenute nella stessa giornata. Se i sette vincitori accetteranno di prestare servizio, a tempo pieno e indeterminato, nei reparti dell'emergenza dell'azienda ospedaliera, buona parte delle criticità legate alla carenza di personale medico, si avvieranno sicuramente verso la soluzione, considerando anche la presenza dei medici di medicina generale reclutati per smaltire i codici minori.

In seguito all'ultimo incontro tra il direttore generale Maria Morgante e il deputatato e vicesegretario regionale di Forza Italia, Francesco Maria Rubano, era emersa la volontà della manager di assegnare le unità mediche necessarie al Pronto soccorso del presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti per garantirne l'apertura anche nelle ore notturne, in base agli esiti del concorso. Ma non va dimenticato che il numero di medici richiesto per completare l'organico è di 13 unità e che, quindi, ne mancano ancora 6 all'appello. Infatti, in più occasioni la dg Morgante ha sottolineato la necessità di avere a disposizione 13 medici dell'emergenza, otto dei quali da destinare al Pronto soccorso del «Rummo» e cinque al presidio ospedaliero saticulano.

Nella stessa ottica, si accelera anche sulla realizzazione del Polo delle emergenze, con la prospettiva di affidamento, nel più breve tempo possibile, di tutti i lavori da realizzare in seguito all'approvazione del progetto definitivo che ha consentito di ottenere un finanziamento di 8,7 milioni. L'intervento prevede la riqualificazione della «camera calda» del Pronto soccorso pediatrico e l'ingresso al piano terra del Padiglione San Pio, la realizzazione di sei sale operatorie con tutti i servizi collegati per il pernottamento dei pazienti, la realizzazione e l' ammodernamento del nuovo reparto di Emodialisi, oltre a interventi di efficientamento energetico di alcune aree del padiglione San Pio. Nello stesso progetto rientra anche l'unificazione delle funzioni di accettazione, cernita, pretrattamento, pulizia, confezionamento, sterilizzazione e stoccaggio dei dispositivi medici e di altri materiali sanitari provenienti dai diversi reparti per garantire procedure di sicurezza e di tracciabilità e ottenere la sicurezza per il paziente e per gli operatori; l'ottimizzazione dei tempi e delle risorse umane; l'affidabilità, l'omogeneità del trattamento; la garanzia della tracciabilità e la dismissione delle singole centrali obsolete, dislocate all'interno dei blocchi operatori.

Della possibilità di una nuova pianificazione da eseguire, usufruendo dei fondi di investimento regionale in edilizia sanitaria, si era già parlato qualche anno fa perché l'attuale unità di Pronto soccorso, che sarà ampliato grazie alla nuova struttura in costruzione, non è ancora ben collegata e amalgamata con le altre attività emergenziali. C'è alla base dell'attuale programmazione un progetto faraonico che prevede il coinvolgimento di tre padiglioni: il Santa Teresa della Croce, il San Pio e il Moscati, da collegare da un punto di vista strutturale e adeguare a Polo delle emergenze, in cui offrire all'utenza servizi all'avanguardia che non si sovrappongano tra loro e che siano in grado di fornire un iter assistenziale che non crei disagi ai malati.

L'idea è, infatti, quella di creare un Polo unico tra i tre padiglioni per consentire ai pazienti di usufruire di tutte le prestazioni, transitando all'interno della struttura, senza dover uscire fuori. In pratica, il malato che dovrà fare la Tac o un altro accertamento potrà essere trasferito da un padiglione all'altro, attraverso corridoi e collegamenti, creati in base a precisi dettami architettonici di comfort, all'interno dell'ospedale. Il piano prevede il recupero e la ristrutturazione di un'intera palazzina realizzata tra gli anni '70 e la prima metà degli anni '80 che ha una potenzialità elevata, se si pensa agli spazi di cui dispone e alla possibilità di trasformarli in posti letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLO DELLE EMERGENZE SI PUNTA AD AFFIDARE CELERMENTE I LAVORI LEGATI AL PROGETTO CHE HA INTERCETTATO BEN 8,7 MILIONI

I TRE PADIGLIONI SANTA TERESA, SAN PIO E MOSCATI SARANNO COLLEGATI E SARÀ PIÙ AGEVOLE SPOSTARE I PAZIENTI





«Futuro Remoto», tappa anche a Benevento



L'EVENTO

Giovanni Chianelli

Anno dopo anno c'è la caccia al tema dell'edizione, e non deve essere semplice, giunti alla 38esima, individuare un claim che unifichi le tante proposte e sia al tempo stesso di attualità. Per il 2024 «Futuro Remoto» ha scelto quello di «Coscienza», parola che tiene insieme la scienza, chiaramente, per la manifestazione di divulgazione scientifica più antica d'Italia, e quello di una consapevolezza etica di fronte alle sfide del presente. Perciò tra gli argomenti trattati nella rassegna - al via oggi e in programma fino al 24 ottobre nella sede "storica" di Città della scienza – spicca quello dell'intelligenza artificiale e della realtà aumentata. Con una dedica dovuta sullo sfondo: quella a Vittorio Silvestrini, il creatore della rassegna, scomparso da poco. Circa 400 gli appuntamenti e i progetti per un'edizione che per la prima volta si allarga al resto della regione; infatti dopo il termine degli eventi napoletani proseguirà l'8 novembre a Salerno, il 22 a Benevento, il 29 a Caserta per chiudere ad Avellino, il 6 dicembre. Tra gli eventi di punta oggi dalle 12 l'incontro «Interstellar – Le Voyager oltre i confini del nostro tempo», a cura di Matteo Miluzio dell'ente HeSpace dell'agenzia spaziale europea; sempre oggi la conferenza «Co.Scienza@Biologia UniNa» curata dal dipartimento di Biologia dell'università Federico II. «Futuro remoto» si distingue dalla nascita per le esperienze interattive, specie quelle rivolte ai bambini: così da oggi al 20 per gli appassionati di giochi e sfide c'è "Hepscape! – The High Energy Physics escape room", la prima escape room dedicata alla fisica delle particelle; è organizzata dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e permette ai partecipanti di immergersi nel mondo dell'acceleratore di particelle di Ginevra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fortore, odissea per gli esami in via Costa tutti i macchinari ma ancora nessun radiologo

LO STALLO

Celestino Agostinelli

Le liste di attesa si allungano, dilaga il malcontento, aumenta la spesa per sottoporsi ad una radiografia o, peggio ancora, ad una Tac o una mammografia. Tutto questo succede ai cittadini della Val Fortore, ed in particolare a San Bartolomeo, perché manca il radiologo al presidio sanitario di via Costa. Macchinari di ultima generazione pronti all'uso, tecnici assunti, manca però la figura più importante il medico che analizza gli esami e stila il referto.

I bandi per il reclutamento dei radiologi va deserto, perché nessuno risponde alla chiamata. Forse troppo distante la sede, magari la retribuzione non viene giudicata adeguata, fatto sta che la direzione generale dell'Asl le sta provando tutte senza risultati. «Abbiamo contattato medici e ripubblicato i bandi – dichiara il direttore generale Gennaro Volpe – nella speranza di avviare il servizio, ma senza esito. Mancano i medici, e questo è un dato di fatto che però riguarda tutta l'Italia. Comprendiamo bene a quali sacrifici si debbano sottoporre le comunità delle aree interne come la Val Fortore, ma quotidianamente cerchiamo con ogni mezzo a disposizione di garantire i servizi essenziali, l'emergenza e una particolare attenzione alla popolazione anziana. Speriamo di risolvere il problema a breve».

IL COMITATO

Alle voci rassicuranti dei vertici dell'Asl fanno purtroppo da contraltare quelle di cittadini costretti a rivolgersi presso strutture private per esami radiologici. «E a quanto sembra – commenta Angelo De Conno del comitato civico di San Bartolomeo – anche ricorrendo a strutture private la situazione non cambia. Giorni fa per un esame radiologico presso un centro privato della provincia, una donna dopo 3 settimane dalla prenotazione ha dovuto attendere oltre 3 ore per l'esame, da aggiungersi alle 2 tra andata e ritorno con l'auto, con l'aggravio dei costi. Altri cittadini poi si sono trovati a dover affrontare il calvario del Pronto soccorso del "San Pio" di Benevento. Per carità nulla da dire sui pochi medici, infermieri e personale tecnico, che devono fare salti mortali nell'affrontare emergenze di ogni tipo in maniera continuata e senza tregua. Molti, giunti in pronto soccorso, sono rimasti in degenza per alcuni giorni lungo i corridoi. Medici costretti a tour de force per fronteggiare situazioni che richiederebbero più camici bianchi, spazi più ampi, dedicati e attrezzati, con un andirivieni di ambulanze continuo. Uno scenario in cui di eccellente affiora solo il sacrificio degli operatori sanitari. Ci auguriamo che la direzione dell'Asl riesca a risolvere anche questo importante problema».



Purtroppo anche sul fronte dell'emergenza va ancora una volta registrato un episodio di mancato trasporto con l'ambulanza perché il mezzo era impegnato per altra chiamata. «Esiste anche un'altra criticità quale l'assistenza agli anziani che vivono soli e ai portatori di handicap, che devono fare i conti con una sempre più complicata burocrazia - conclude De Conno -. Fino a quando esisterà la distanza tra Benevento e Fortore, con la chiusura della galleria che ci collega a Foggia, e San Giovanni Rotondo, vivremo problemi gravi, con costi sociali ed economici elevatissimi. Solo grazie allo Psaut si riescono a salvare vite umane e di questo dobbiamo dare atto a medici, infermieri e autisti che giornalmente profondono un impegno notevole con professionalità e dedizione. Da sottolineare che gli autisti delle ambulanze devono affrontare una viabilità pessima e pericolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASL IN DIFFICOLTÀ: I BANDI RIPUBBLICATI E GLI APPELLI AGLI SPECIALISTI FINORA NON HANNO PORTATO RISULTATI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, il progetto

(C) Ced Digital e Servizi - 1729235721 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Studenti universitari il "tour" nel carcere «Momento toccante»

Una delegazione degli iscritti a Giurisprudenza dell'Unisannio ieri nell'istituto di pena cittadino insieme al garante Ciambriello



LA VISITA

Marianna D'Alessio

Una delegazione di studenti della facoltà di Giurisprudenza dell'Università del Sannio ha visitato ieri il carcere cittadino, come parte di un'esperienza formativa legata al percorso accademico. Un momento di formazione che ha avuto un forte impatto sui giovani, futuri professionisti del mondo legale, come evidenziato dalle parole di Federica De Cristofaro, presidente dell'Associazione Universitaria Demmis che ha accompagnato la delegazione: «Il nostro obiettivo, come associazione, è quello di affiancare gli studenti nel loro cammino accademico, offrendo anche esperienze concrete e significative, come quella di oggi. La visita al carcere permette di sensibilizzare le coscienze dei futuri professionisti e cittadini, che un giorno avranno un ruolo centrale nella società. Dal punto di vista formativo, è fondamentale far emergere le funzioni costituzionali del sistema carcerario, con particolare attenzione alla rieducazione e risocializzazione dei detenuti». L'esperienza si è rivelata toccante per tutti i partecipanti. «È stato un momento emozionante - ha aggiunto De Cristofaro - molti di noi non avevano mai avuto un contatto così diretto con la realtà penitenziaria». Durante



la visita, gli studenti hanno potuto esplorare diversi spazi del carcere, tra cui i laboratori, le cucine e la sartoria, e hanno avuto l'opportunità di dialogare direttamente con alcuni detenuti. Ad accompagnarli all'interno della struttura Samuele Ciambriello, garante campano dei detenuti, insieme al direttore del carcere, Gianfranco Marcello, e alla responsabile dell'area trattamentale, Gabriella Polcino.

IL PERCORSO

La visita è iniziata dalla sezione femminile, dove gli studenti hanno avuto un lungo confronto con una delegazione di detenute. Subito dopo, il direttore ha guidato il gruppo all'interno del reparto maschile, visitando un'intera sezione, dove anche lì, i ragazzi hanno avuto modo di dialogare con i detenuti ed ascoltare personalmente lo loro istanze. In seguito, il gruppo ha esplorato i laboratori delle cosiddette attività trattamentali, destinate al reinserimento sociale dei detenuti. Gli studenti hanno visitato la lavanderia, gli spazi adibiti alla scuola, le cucine e la sartoria, dove attualmente lavorano 12 donne. All'interno della sartoria, gli studenti hanno incontrato Francesco Pedicini, presidente della "Nuova Cooperativa a Integrazione Sociale", che ha fondato la cooperativa all'interno del carcere, contribuendo a fornire opportunità di lavoro e formazione ai detenuti. Al momento della visita, il carcere di Benevento ospitava 405 detenuti, di cui 81 donne, a fronte di una capienza regolamentare di 240 persone. Ciambriello, al termine della visita, ha espresso gratitudine verso i ragazzi dell'associazione: «Ringrazio gli studenti per aver voluto toccare con mano la realtà del carcere, ascoltare le storie e le difficoltà dei detenuti, soprattutto riguardo i problemi legati alla sanità e ai ritardi della Magistratura di Sorveglianza». Ciambriello ha anche evidenziato il grave problema del sovraffollamento: «Benevento è il carcere più sovraffollato della Campania, con un tasso di occupazione del 161%. Abbiamo in tutta la regione 7.604 detenuti, ovvero 2.000 in più rispetto alla capienza prevista. Questo sovraffollamento influisce negativamente non solo sui detenuti, ma anche sugli agenti e su tutti gli operatori penitenziari, che sono assegnati in base alla capienza regolamentare e non alle reali presenze». Il carcere di Benevento - ha ricordato il garante - rappresenta una delle strutture più critiche della regione, con un sovraffollamento cronico (161%), il più alto in Campania, seguito poi da Salerno con il 155%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conciliazione, zoom sulla «terza via» che può snellire i tempi della giustizia

L'ASSEMBLEA

Enrico Marra

Avvocati, magistrati e docenti universitari a confronto sul ruolo della mediazione forense anche in rapporto alle recenti novità normative. Un'assemblea nazionale con 150 avvocati provenienti da tutta Italia e che ieri ed oggi dibattono i vari aspetti dell'istituto. La conciliazione è un accordo tra le parti per dirimere un contenzioso senza dover affrontare una causa in tribunale. Se la conciliazione va a buon fine le parti sottoscrivono un accordo che ha valore di un contratto. Se ciò non avviene si può abbandonare il procedimento e rivolgersi al tribunale ordinario. In particolare ieri è stato presentato il progetto che alla mediazione obbligatoria ed a quella volontaria, vede aggiungersi quella demandata dal giudice. In questo caso infatti sarebbero i magistrati, una volta esaminati gli atti e poi decidere per la mediazione. Sui vari aspetti di questo istituto si sono soffermati con le loro relazioni Paola Lucarelli, Ernesto Fabiani e Rosaria Covelli presidente della Corte di Appello di Napoli. A questo tema ha poi fatto seguito l'illustrazione del progetto per la realizzazione dei tirocini anticipati da svolgere presso gli organismi della mediazione ed anche in questo caso ci sono stati gli interventi di Lucarelli e Valerio Fioravanti. In precedenza sul ruolo dell'organismo di mediazione avevano relazionato Manuela Zanussi, Marcello Tomaciello, Monica Scabia e Viviana Sidoti.



L'assemblea è iniziata con un intervento di Stefania Pavone, presidente dell'Ordine degli avvocati che dopo essersi detta lieta che sia stata scelta Benevento come sede dell'assemblea nazionale, ha sottolineato l'importanza del dialogo tra avvocati, magistrati e mondo accademico, le tre componenti coinvolte nell'evento. Sul ruolo essenziale della mediazione si è soffermato il sindaco Clemente Mastella il quale ha tenuto a precisare che, essendo stato ideologicamente un uomo di centro, ha guardato da sempre con attenzione a questo istituto. Inoltre ha invitato i convegnisti a visitare la città e li ha ringraziati preventivamente se la pubblicizzeranno. «Ci si lamenta dei tempi troppo lunghi della giustizia - ha ricordato il presidente del Tribunale Ennio Ricci - e la mediazione può puntare ad abbreviarli. Si è sempre pensato che il bravo avvocato è quello che vince le cause invece - ha aggiunto - è anche quello che non le inizia. Un' organizzazione dell'assemblea complessa su cui si è soffermata Assunta Ventorino che ne è stata la protagonista. Interventi anche di Enrico Angelini del Consiglio Nazionale Forense e di Vincenzo Verdicchio dell'Unisannio. Il presidente della Conciliazione forense Valerio Fioravanti, insieme ad altri legali, ha voluto ricordare il presidente Guglielmo Borrelli di recente scomparso, che è stato per anni l'animatore di questo organismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA DEI PARTECIPANTI: «È STATO EMOZIONANTE MOLTI DI NOI NON AVEVANO MAI AVUTO CONTATTI CON QUESTE REALTÀ»

NEL CAPOLUOGO SONO CONFLUITI PER DUE GIORNI MAGISTRATI, AVVOCATI E DOCENTI DA TUTTA ITALIA

Danni alla Cantina Comune in campo: tagli alle indennità

(C) Ced Digitale Server | 172.23.5.21 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



L'amministrazione stanzia un «budget» di diecimila euro Forgione: «Atto di solidarietà». Coletta: «Ripartiti subito»

SOLOPACA

Michele Palmieri



Rinunciare a parte dell'indennità e destinare le risorse alla «Cantina Sociale di Solopaca» colpita dagli eventi climatici delle scorse settimane. Una sorta di fondo di solidarietà che possa andare a ricoprire in parte le spese affrontate e in parte i danni subiti. È l'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale di Solopaca, guidata dal sindaco Pompilio Forgione. Una decisione, quella del taglio delle indennità, che ha avuto anche il via libera della giunta.

Nel dettaglio, si tratterà di destinare alla «Cantina Sociale» diecimila euro, racimolati dalla rinuncia complessiva di mille euro al mese per i prossimi dieci mesi. Tutto nasce dalle copiose e incessanti piogge che, a fine di settembre, hanno portato all'esondazione del torrente Saucolo e fatto ripiombare Solopaca in un incubo. Lo stesso vissuto nove anni fa, quando nella notte tra il 14 e 15 ottobre il Sannio e anche il centro telesino finirono praticamente sott'acqua, riportando danni ingentissimi. Fortunatamente, però, le piogge non hanno ricreato la calamità degli eventi alluvionali del 2015, nonostante abbiano comunque fatto registrare danni ma a valle del centro abitato. Tra le zone colpite c'è appunto via Bebbiana, dove ha sede la «Cantina Sociale di Solopaca». È qui che il torrente Saucolo è esondato scaraventando, soprattutto all'interno della cantina, un mare di fango. Ovviamente, i 600 soci non sono rimasti a guardare e si sono subito messi al lavoro per ripulire il tutto e far riprendere al più presto le attività, anche perché l'onda di fango era arrivata nel bel mezzo della vendemmia. In realtà, anche l'appello del presidente della «Cantina Sociale», Carmine Coletta, in merito alla pulizia del torrente non è rimasto inascoltato. Anzi, a dieci giorni dall'evento alluvionale e dopo le autorizzazioni giunte dal Genio Civile, l'amministrazione Forgione aveva già ripulito il greto del «Saucolo». Insomma, un provvedimento necessario, anche perché la «Cantina Sociale di Solopaca» è tra le più antiche della Campania e rappresenta, di fatto, la massima realtà imprenditoriale sul territorio. Realtà che, oltre alla produzione di vini di qualità, ha anche un mercato internazionale.

IL PROVVEDIMENTO DOPO LE PIOGGE CHE HANNO PORTATO A FINE SETTEMBRE ALL'ESONDAZIONE DEL «SUCOLO»

«Un atto di solidarietà e di vicinanza da parte nostra alla Cantina e ai suoi soci - ha detto Forgione -. Il sussidio, però, non vuole certo essere una sorta di risarcimento danni perché abbiamo delle responsabilità. Anzi, quello che è accaduto non è colpa dell'amministrazione ma abbiamo comunque deciso di esserci e di tagliare le indennità destinandole alla Cantina». Soddisfatto anche il presidente della «Cantina Sociale» Coletta: «Abbiamo registrato un gesto di solidarietà da parte del Comune che servirà in parte a ripagare i danni subiti. Tutto questo è avvenuto in piena vendemmia e inevitabilmente lo stop ha provocato dei ritardi sull'organizzazione della cantina e anche sui tempi di raccolta. In ogni caso ci siamo rimessi in moto quasi subito». In merito ai danni, Coletta fa cenno a quelli subiti dagli impianti e dalle pompe ma anche al sistema fognario della Cantina, senza trascurare il tema sicurezza: «Voglio ringraziare anche il Comune per la pulizia dell'alveo del torrente, ovviamente dopo aver ricevuto il parere del Genio Civile, che creava e ha creato notevoli problemi e disastri. Ora tutto questo non dovrebbe più accadere». Dopo quelle ore drammatiche, dunque, la situazione è tornata alla normalità e si è lavorato affinché il «Saucolo» non provochi nuovi danni in caso di esondazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta velocità, doppia stazione elettrica Disco verde al piano «targato» Terna

VALLE TELESINA



Autorizzato, con decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, il progetto di Terna inerente l'alimentazione elettrica della linea ad alta velocità Napoli-Bari in valle Telesina. Un'opera strategica progettata da Rete Ferroviaria Italiana e in parte finanziata con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Per Terna, guidata da Giuseppina Di Foggia, si tratta di un investimento complessivo di circa 86 milioni di euro. Risorse che serviranno proprio a potenziare l'alimentazione della nuova linea ferroviaria. Due le stazioni elettriche previste, che saranno collegate con un cavo interrato di 8 chilometri. Ciò porterà inoltre alla demolizione di circa 2 chilometri di linee aeree. Nelle prossime settimane, Terna avvierà la progettazione esecutiva dell'intervento e tutte le attività propedeutiche all'apertura dei cantieri.

Il progetto autorizzato è anche il frutto di un lungo percorso all'insegna del dialogo avviato in precedenza con le amministrazioni locali e le comunità interessate. Dialogo nel corso del quale le proposte localizzative e le soluzioni tecnologiche della nuova infrastruttura sono state «condivise al fine di minimizzare l'impatto sul territorio». In particolare, la nuova stazione elettrica che nascerà ad Amorosi sarà collegata attraverso un tratto aereo alla rete esistente e realizzata completamente in tecnologia blindata compatta, a ridotto consumo di suolo. La stazione elettrica che sorgerà invece a Telese Terme sarà adiacente alla sottostazione di Rfi, con l'obiettivo di «minimizzare la lunghezza del collegamento tra le due infrastrutture».

Entrambi gli impianti prevederanno inoltre anche interventi di mascheramento architettonico per alleggerire l'impatto visivo. Il cavo interrato che collegherà le stazioni di Amorosi e Telese Terme sarà invece posato sfruttando la viabilità esistente. Intervento, questo, che interesserà anche San Salvatore Telesino.

Sarà però necessario prestare attenzione al territorio anche in virtù della sua rilevanza archeologica. Per questo, nel corso del procedimento autorizzativo, la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento ha richiesto l'esecuzione di scavi archeologici preventivi. Scavi che, nell'area della futura stazione elettrica di Amorosi, hanno portato alla luce una necropoli risalente all'epoca preistorica fino all'età tardo antica.

I reperti archeologici rinvenuti nel corso delle operazioni sono stati presentati alcuni mesi fa nel corso di una conferenza e successivamente esposti. Per valorizzare i reperti, Terna e Soprintendenza hanno anche allestito una mostra multimediale a Puglianello.

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, il fronte dell'assistenza



(C) Ced Digital e Servizi | 1729235798 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Schillaci vede De Luca «Tagli le liste d'attesa»

▶Il ministro ha chiesto «massimo impegno per abbattere i tempi per ottenere le prestazioni sanitarie». Il governatore: «Alla Campania mancano 200 milioni»



L'INCONTRO

Adolfo Pappalardo

«Pigliamoci un caffè....», è l'invito cortese che fa De Luca al ministro Schillaci a margine del congresso della società italiana di Farmacia Ospedaliera. Il titolare della Salute accetta anche se il bar del teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare è sbarrato, il buffet ancora chiuso, e bisogna faticare pure per trovare una stanza dove i due, possano chiacchierare da soli per un quarto d'ora. Incontro non previsto ma improvvisato dal governatore che intercetta Schillaci alla fine del suo intervento alla platea.

All'uscita De Luca spiega ai cronisti come «il ministro aveva la necessità di un colloquio sulle questioni che riguardano la nostra sanità. Gli ho posto i problemi fondamentali che vanno affrontati e risolti, a cominciare dalla questione del riparto nazionale». Mentre il titolare della Salute, che non parla a margine con i cronisti, tiene a precisare, più tardi, come «mentre stava lasciando la sede congressuale, il presidente De Luca, ha chiesto al ministro un breve incontro, per rappresentare alcune questioni inerenti la sanità campana». Di certo l'incontro c'è stato e se l'ex sindaco di Salerno ha chiesto chiarimenti sul riparto sanitario e sui tetti spesa, il ministro invece ha chiesto al governatore «massimo impegno per l'abbattimento delle liste d'attesa anche in seguito a recenti segnalazioni».



I TEMI

«Abbiamo in Campania ancora 200 milioni di euro in meno rispetto alla media nazionale. C'è un impegno del ministro a recuperare, sia pure su base pluriennale, questo divario. C'è ancora - elenca il governatore De Luca - il problema del piano di rientro». E specifica: «Sapete che siamo usciti dal commissariamento nel 2019 ma c'è ancora una posizione burocratica del ministero rispetto per esempio ai tetti di spesa per il privato convenzionato. Anche qui mi dice Schillaci che si immagina una misura per la prossima legge di bilancio. Attenderemo e vedremo».

Ma non è l'unico argomento. De Luca infatti sottolinea come «c'è stato un tentativo di ulteriore furto per quanto riguarda lo sforamento del tetto di spesa dei farmaci: la Lombardia rischiava di guadagnarci pur avendo sforato il tetto di spesa. Anche qui dovremmo recuperare un po' di risorse». Insomma è sempre un problema di spesa e di riparti e De Luca insiste sulla sua battaglia di uguali risorse per tutti. Che poi è il fulcro della legge presentata tre giorni fa da portare in consiglio regionale e poi ai Presidenti delle Camere per gli atti conseguenti. Ed al primo punto della proposta, che potrebbe evitare secondo De Luca anche il referendum contro la legge Calderoli, c'è proprio «il riparto del fondo sanitario deve assegnare uguali risorse per ogni cittadino italiano dal Piemonte alla Sicilia».

Non solo perché sul tavolo De Luca pone, come chiarisce lui stesso, anche il nodo dei punti nascita nelle aree interne.

«C'è stato anche un problema delicato che gli ho posto, con il ministero che solleva sempre il problema della chiusura dei punti nascita al di sotto dei 500 parti l'anno. Abbiamo verificato che è un problema che esiste in tutta Italia. Gli ho detto come la nostra proposta - sottolinea il governatore della Campania - era quella di realizzare ospedali riuniti, cioè accorpare tre strutture anche per i reparti di Ginecologia e Ostetricia, avendo un ospedale che raggiunge gli obiettivi previsti per legge e altri due che magari sono vicini ma nelle zone interne». E fa l'esempio dell'area cilentana, a Sud di Salerno. «Come Vallo della Lucania con Sapri e Polla. Non ci dite che dobbiamo chiudere Sapri perché ha 300 o 400 parti. Il ministro - aggiunge - crede che la posizione che abbiamo avanzato sia ragionevole e quindi lavorerà, mi auguro in questa direzione per evitare che ci siano i cortei di tutte le forze politiche, in Campania di FdI, in altre regioni di quelli della sinistra».

Infine De Luca passa in modalità attacco sul caso dei farmaci monoclonali su cui c'è stato già uno scontro con il governo. «È arrivato il tempo di fare le persone serie e adottare una linea di ragionevolezza un po' dappertutto. C'è stata proprio oggi (ieri, *ndr*) la discussione per lo sblocco dei farmaci monoclonali per i neonati e gli antivirali per i problemi respiratori. Il ministero della Salute ha preso un mese fa - attacca DE Luca - una decisione assolutamente inaccettabile e cioè che le regioni del Sud non possono acquistare farmaci che non sono compresi nei Lea. Abbiamo verificato che è una cosa assolutamente demenziale, quindi credo che avremo la possibilità di acquistarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ciali.

I giovani medici formati nelle scuole di formazione a fronte di una maggiore possibilità di scelta dell'impiego, oggi garantita in diverse aree della sanità pubblica, preferiscono dunque aspettare per scegliere la sede considerata più attrattiva. C'è un dato empirico su cui riflettere: nei quartieri periferici delle aree metropolitane è più difficile effettuare le assegnazioni e il rischio di desertificazione sanitaria e di disinteresse totale dei medici ad aprire uno studio, è diventata altissima.

IL NUOVO BANDO

L'ultima possibilità, per venire a capo di questa situazione critica, è il nuovo bando che la Regione sta allestendo e che sarà pubblicato entro la fine di questo mese. Si proverà ad assegnare le aree rimaste prive di un riferimento sanitario di base a Napoli e provincia e nelle altre Asl. chiamando prima i medici che si sono specializzati dopo i termini della precedente tornata di questa estate (ma sono una sparuta pattuglia) per passare, poi, al reclutamento dei medici in formazione che seguono il corso triennale specialistico in Medicina generale, attingendo nell'ordine, dall'elenco di quelli iscritti al terzo, al secondo e al primo anno.

Il nodo sarà affrontato anche nelle trattative in corso, tra sindacati e parte pubblica, per l'approvazione del contratto integrativo regionale gettando lo sguardo all'immediato futuro in cui i medici di famiglia saranno i principali protagonisti chiamati a popolare le Case e gli Ospedali di Comunità, nuove articolazioni della assistenza di prossimità finanziate col Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Luigi Sparano

«Solo mettendosi insieme si gestiscono 1.500 pazienti»

Mariagiovanna Capone

Luigi Sparano, medico di Medicina Generale al distretto 33 di Napoli e segretario provinciale Fimmg, il sindacato dei medici di base. Lei quanti pazienti segue attualmente nel suo studio?

«Gestisco il massimale consentito, ovvero 1.500 pazienti, che è il limite previsto dalla convenzione. In altre aree regionali, però, questo numero viene arriva a 1.600-1.650 pazienti, a causa della carenza di medici sul territorio. Il numero ottimale di assistiti per medico invece dovrebbe essere di 1.300, ma con la riduzione del personale, tutti ci stiamo avvicinando sempre più al massimale. Tuttavia, il problema diventa grave quando in certi territori manca proprio il medico. Questo ha conseguenze pesanti, soprattutto per i pazienti con patologie croniche, che si trovano senza un punto di riferimento per la gestione delle cure».

È un problema diffuso in tutta la Regione?

«Sì è in tutto il territorio nazionale. Negli ultimi anni, abbiamo assistito a un progressivo pensionamento di molti medici che avevano iniziato la carriera negli anni '80. Purtroppo, molti giovani medici preferiscono specializzarsi in altre discipline piuttosto che optare per la medicina generale, e chi lo fa, spesso è spaventato dalla mole di lavoro e responsabilità che comporta. Si crea quindi una forte carenza di medici, specialmente nelle zone periferiche».

Come si affronta la gestione di 1.500 pazienti?

«La chiave è l'organizzazione. Da quasi cinque anni, lavoro in uno studio associato con altri colleghi e personale di supporto, tra cui segretari e infermieri. Questo modello consente di mantenere lo studio aperto dalle 8 alle 20 e offrire servizi diagnostici di primo livello, riducendo i tempi di attesa per visite e esami come elettrocardiogrammi o spirometrie. Per un singolo medico, senza supporto, gestire 1.500 pazienti sarebbe estremamente difficile».

E se vi ammalate o siete in ferie, trovate sostituti?

«È sempre più complicato. È per questo che il lavoro di squadra e l'organizzazione sono cruciali. Con il modello dello studio condiviso, ci aiutiamo tra colleghi, cercando di coprire le carenze quando possibile. Prolungare l'attività fino a 72 anni, poi, oltre che una soluzione temporanea, ha ricevuto pochissime adesioni: a Napoli, ad esempio, circa 20 medici hanno ottenuto questo prolungamento».

Lei è anche coordinatore di una Aggregazione Funzionale Territoriale: a cosa serve?



SAREBBE MEGLIO AVERE 1.300 PAZIENTI I GIOVANI SONO SPAVENTATI DALLA MOLE DI LAVORO

«Il mio compito è coordinare un gruppo di medici su un territorio di circa 25mila abitanti. Collaboriamo per garantire continuità assistenziale e sopperire alle mancanze temporanee. Tuttavia, quando manca completamente un medico in una zona, la situazione diventa più critica. Il coordinamento tra medici è cruciale per offrire un'assistenza adeguata, ma la carenza di personale medico resta un problema strutturale che va affrontato a livello più alto».

La soluzione per contenere questa carenza?

«La chiave è fare rete. Gli studi associati sono una risposta valida alla carenza di medici, soprattutto nelle città. Questo modello permette di condividere spese e responsabilità, aumenta l'efficienza e rende la professione più attraente per i giovani medici, che possono così entrare nella pratica con maggiore serenità. Stiamo anche cercando di incentivare l'ingresso dei giovani in formazione direttamente negli studi associati, per preparare un ricambio generazionale adeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per i corsisti che stanno ancora frequentando il corso per la Medicina generale. Rimane insoluta la vicenda di San Giorgio del Sannio perché nella struttura dell'ex Uccp sono rimasti solo sei medici su nove mentre i piccoli centri di Calvi, San Martino Sannita e San Nazzaro sono tutti comuni satelliti che, per il medico di base, fanno capo a San Giorgio del Sannio, con una popolazione complessiva di circa 5000 abitanti. In ultimo la provincia di Caserta dove le criticità sono in tutte le zone interne, in particolare nell'alto casertano e lungo il litorale. In generale i medici hanno una media di 1.700 pazienti cadauno, numero che tende ad aumentare laddove ci sono carenze. Per quanto riguarda i pediatri, la situazione è meno grave perché, oltre ad una diminuzione delle nascite, contrattualmente possono più "facilmente" superare il massimale di 800 pazienti per arrivare a 1.000 ed oltre (come nell'Aversano). Cellole, Mondragone, Curti e Vitulazio. A breve avranno i medici titolari. Per questi comuni c'è una sorta di riluttanza da parte dei medici ad accettare l'incarico. Bisognerà aspettare i 90 giorni in cui i medici chiamati dalla regione potrebbero rinunciare alla titolarità.

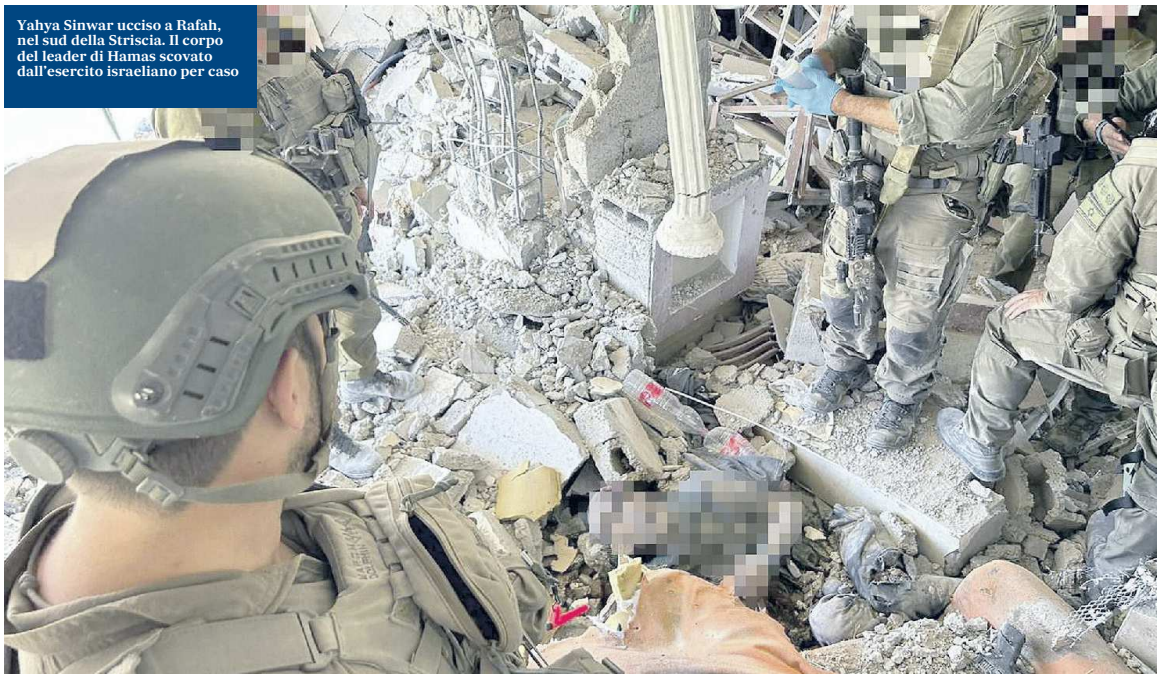
© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Polveriera Medio Oriente

(c) Ced Digital e Servizi | 1729235798 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Yahya Sinwar ucciso a Rafah, nel sud della Striscia. Il corpo del leader di Hamas scovato dall'esercito israeliano per caso

Israele vendica il 7 ottobre «Ucciso il capo di Hamas»

▶Sinwar eliminato quasi per caso durante un conflitto a fuoco in un edificio a Rafah
Il corpo riconosciuto con Dna e impronte dentali. Fatale l'azzardo di uscire dal tunnel in cui viveva, forse per tentare la fuga: addosso aveva denaro, armi e granate

L'OPERAZIONE

La grande caccia è finita. Nel modo forse più imprevedibile e inatteso per un epilogo inseguito da 377 giorni. Yahia Sinwar, la mente del 7 ottobre, il massacro di 1200 persone tra bambini donne, giovani e anziani, il rapimento di 251 persone e di una lunga serie di altri orrori e nefandezze che gli avevano fatto guadagnare l'appellativo di "macellaio di Khan Younis", è stato ucciso. La conferma arriva nel tardo pomeriggio di ieri, dopo un giorno di voci, indiscrezioni, dichiarazioni coperte dall'anonimato, ma la cautela in questi casi fa parte di un copione già visto in occasione delle altre uccisioni eccellenti, da Deif, a Haniye a Nasrallah. Intanto le tv e i giornali, a cominciare da quelli arabi avevano anticipato il verdetto definitivo che arriverà solo dopo l'esame del DNA che già ad un primo riscontro aveva dato esiti inequivocabili. L'operazione in cui ha perso la vita Sinwar era una delle tante che quotidianamente si ripetono lungo la Striscia. La dinamica, come pure l'esatta localizzazione, è ancora da ricostruire.

L'OPERAZIONE ERA UNA DELLE TANTE DI ROUTINE. NESSUNO SAPEVA CHE IL LEADER AVESSE ABBANDONATO LE GALLERIE

IL BLITZ

È la sera di mercoledì, le truppe del 450° battaglione segnalano un movimento sospetto di terroristi verso un edificio di Tal al sultan, quartiere di Rafah. Ne segue un intenso cannoneggiamento. Ma non è possibile entrare immediatamente all'interno della zona, disseminata di ordigni e trappole esplosive. I primi ad avvicinarsi sono gli uomini della Brigata Bislah, la scuola di comandanti di fanteria. Si muovono lentamente tra macerie, detriti, tondini di ferro aggrovigliati. All'improvviso si trovano di fronte a tre cadaveri e anche se ricoperti dalla polvere uno di loro cattura la loro attenzione per la evidente somiglianza con Yahia Sinwar. Nessuno tra militari e intelligence sapeva e forse nemmeno immaginava che il capo di Hamas potesse essere sotto a quelle travi. Nessuna indicazione che avesse abbandonato quei tunnel lungo i quali si muoveva con grande destrezza spostandosi da una parte all'altra della Striscia e trascinando con sé un gruppo di ostaggi che usava come scudi umani. Una scelta atroce che gli aveva salvato la vita qualche settimana fa quando il suo nascondiglio sarebbe stato individuato dalle Idf e dallo Shin Bet. Tra questi ostaggi c'erano sicuramente i sei fatti uccidere da lui a sangue freddo quando ha capito che i militari erano ormai molto vicini al suo nascondiglio.



Il leader di Hamas, Sinwar. Prima di rintanarsi nei tunnel era un volto noto per discorsi e foto tra la folla

IL RICONOSCIMENTO

Ma la caccia non si è mai fermata. Quando gli ufficiali hanno visto, sia pure a una certa distanza, quel cadavere, non potendosi ancora avvicinare, hanno scattato con un drone le fotografie che hanno inviato all'istituto di medicina forense per un primo esame, poi dopo aver bonificato l'area hanno mandato altri reperti considerati determinanti per il riconoscimento. Oltre ai tessuti per esaminare il Dna anche i dettagli della struttura mandibolare e dentale che hanno offerto le prime risposte: confrontati con le cartelle cliniche in possesso delle autorità militari fin dai tempi della sua prigionia in Israele, sono risultati assolutamente compatibili. In particolare per l'inclinazione di un dente e per i diastemi, gli spazi, tra due gruppi di denti.Un altro elemento che lasciava intendere che potesse trattarsi di Sinwar anche il ritrovamento del corpo di un comandante anziano di brigata di Hamas molto vicino a lui e che frequentemente lo accompagnava, particolare subito rivelato da Radio Army. Nel corso della perquisizione dell'area sono state trovate ingenti somme di denaro insieme ad armi e munizioni, lo stesso Sinwar indossava un giubbotto militare al cui interno nascondeva alcune granate.

LE REAZIONI

Il comandante delle Forze armate israeliane Herzi Halevi ha reso merito agli uomini che hanno portato a termine l'operazione, senza essere guidati – come in altri casi – da informazioni dei servizi di sicurezza «È stata una risposta molto forte, grazie alla vostra professionalità e determinazione». Ora le preoccupazioni sono tutte rivolte alla sorte degli ostaggi. Il premier Netanyahu: «È un momento importante della guerra. Continueremo con tutte le nostre forze fino al ritorno di tutti i nostri cari». E lancia un monito agli abitanti di Gaza: «Sinwar vi ha rovinato la vita, vi ha detto che era un leone, in realtà si nascondeva in una tana buia. Chiunque detenga degli ostaggi potrà sopravvivere se deporrà le armi e libererà i prigionieri. E al tempo stesso dico a chi faccia del male agli ostaggi , sappia che faremo i conti con lui».
Il presidente Herzog ha commento: «Ora più che mai dobbiamo agire in ogni modo possibile per portare indietro i 101 ostaggi che sono ancora te-

ALL'ARRIVO DELLA NOTIZIA FESTEGGIAMENTI NELLE CITTÀ CON CANTI E BANDIERE

Ricercato n. 1, spavaldo e spietato Il "macellaio di Khan Younis" che usava gli ostaggi come scudi

IL RITRATTO

Forse ucciso per caso, tragica ironia per un combattente spietato. «Ma questo non è Sinwar?», il ricercato numero 1 di Israele... . Un attacco a Rafah, ha portato alla morte dell'ideatore della strage del 7 ottobre, il "macellaio di Khan Younis" che usava gli ostaggi come scudi nei tunnel di Gaza, la mente dell'orrore di un anno fa. La conferma è arrivata sia dalla polizia israeliana sia da Hamas. Il corpo di Yahya Sinwar, 62 anni, è stato identificato sulla base dell'esame dell'arcata dentale. Architetto e responsabile numero uno di quel sabato nero in cui furono massacrati più di 1.400 israeliani, è stato definito nell'ordine, crudele, carismatico, manipolatore, influente. Parliamo di un uomo rimasto in un carcere israeliano per 22 anni dopo una condanna a diversi ergastoli per l'omicidio di tre soldati dell'Idf e 12 palestinesi sospettati di collaborare con lo Stato ebraico. Ricordano gli agenti dello Shin Bet, il servizio di sicurezza israeliano, che lo interrogarono: «Con spavalderia si prese la responsabilità della punizione inflitta a un sospetto informatore. Convocò il fratello, membro di Hamas, e lo costrinse a seppellirlo vivo buttandogli addosso terra fino a soffocarlo». Nel 2006 uscì dal carcere con altri mille detenuti palestinesi in cambio di un soldato israeliano. In cella aveva studiato il nemico, imparando l'ebraico e leggendo libri sui padri di Israele, da Vladimir Jabotinsky a Menachem Begin, a Yitzhak Rabin. Secondo il giornale israeliano Haaretz, è stato curato dai medici dello Stato ebraico per un tumore al cervello. In carcere scrisse "La spina e il garofano", libero nel 2011 dichiarò in tv: «Sappiamo che Israele dispone di 200 testate nucleari e della forza aerea più avanzata della regione. Noi non abbiamo la capacità di smantellarlo». Un inganno, per spostare

NEI 22 ANNI TRASCORSI IN CELLA HA IMPARATO L'EBRAICO E STUDIATO IL NEMICO. COLPITO DAL TUMORE, FU CURATO DA MEDICI ISRAELIANI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'escalation



(C) Ced Digital e Servizi | 1729235798 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ultimatum di Netanyahu «Se rilasciano i rapiti questa guerra può finire»

▶Il messaggio del primo ministro israeliano: «L'arciterrorista ha pagato il conto, ma non abbiamo ancora finito. Per i cittadini di Gaza inizia il giorno dopo Hamas»



Il primo ministro israeliano Netanyahu in una riunione convocata dopo l'attacco del 7 ottobre

IL BLITZ





Vicino al corpo del leader di Hamas sono stati trovati passaporti falsi, diverse armi da fuoco, caramelle, piccoli monili, denaro, un passamontagna e cellulari

nuti in condizioni orribili dai terroristi di Hamas». E i famigliari dei rapiti (di cui secondo una stima considerata affidabile ne sarebbero morti almeno 48) esortano il governo a cogliere questa situazione come leva per un accordo per la loro liberazione.
Il presidente degli Stati Uniti Biden ha appreso dell'uccisione di Sinwar mentre era in volo sull'air Force One verso la Germania e dopo i complimenti per l'operazione ha annunciato che parlerà con Netanyahu per discutere il percorso «per riportare a casa gli ostaggi e porre fine una volta per tutte a questa guerra che ha causato tanta devastazione a persone innocenti». Dello stesso tenore la dichiarazione di Kamala Harris che parla di «opportunità per porre fine alla guerra».
Soddisfazione anche da parte della presidente del consiglio italiano Giorgia Meloni: «Con la morte di Sinwar si inizi nuova fase: liberi ostaggi e cessate fuoco». Macron ha postato su X: «Penso con emozione alle vittime, fra le quali 48 nostri connazionali, e alle loro famiglie».
«Israele ha il diritto di difendersi» e Yahya Sinwar «è stato responsabile per le attività efferate di Hamas», ha detto il cancelliere tedesco Olaf Scholz. La «morte» del leader «indebolisce Hamas in modo significativo», ha constatato la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen.
Lungo le strade di Israele, le bandiere hanno cominciato a sventolare anche prima delle conferme ufficiali, e così anche tra i militari impegnati a Gaza e perfino sulle spiagge affollate per il primo giorno della festività delle capanne dove i bagnini hanno diffuso la notizia attraverso gli altoparlanti delle loro torrette di avvistamento.
E anche nel mondo arabo la notizia della morte di Sinwar è corsa di bocca in bocca e sui social ancora prima che fosse annunciata dall'Idf accompagnata da commenti affranti o riconoscenti verso il capo di Hamas esaltato per essere morto in battaglia e non in un tunnel.

Biden chiama Bibi: «Un bel giorno per il mondo». Meloni: «Inizi una nuova fase»

Raffaele Genah

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'attenzione da sè.

LA FORMAZIONE

Nato e cresciuto a Khan Younis, era comparso sulla scena politica con i suoi consigli al fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, eliminato da Israele. Nel 2017 è stato eletto leader del gruppo per tutta Gaza, per alcuni "promosso" a capo di Hamas all'estero, in Qatar. Per altri, tolto di mezzo. Sinwar, detto Abu Ibrahim, fu rieletto nel 2021. I metodi violenti contro oppositori e spie hanno contribuito a farne un leader di spicco. Spietato e violento, così viene ricordato, dopo il 7 ottobre, il capo di Stato maggiore israeliano Herzi Halevi aveva avvertito: «Un attacco atroce orchestrato da Yahya Sinwar. Lui e i suoi uomini sono già morti». Anche Benyamin Netanyahu lo aveva definito «un morto che cammina», paragonandolo a «un piccolo Hitler».
Di lui l'esercito ricorda una frase: «Abbatteremo il confine con Israele e strapperemo il cuore dai loro corpi». L'hanno fatto, ma quanto è costato. È caduto in battaglia, per caso l'hanno riconosciuto. Il suo giubbotto era pieno di granate, non esplose, perché colpito alla testa e al torace.
L'uomo scomodo e feroce, sposato e con figli, secondo il Wall Street Journal che citava l'intelligence araba, aveva ordinato ai leader del gruppo terroristico in Cisgiordania di riprendere gli attacchi suicidi in Israele subito dopo aver sostituito Haniyeh a capo dell'ufficio politico di Hamas. Il 9 ottobre, l'inviato della Casa Bianca per il Medio Oriente, Brett McGurk, confermava che gli Usa ritenevano fosse vivo, in un tunnel di Gaza. Secondo alcuni - anzi molti - osservatori, la sua uccisione potrebbe contribuire alla fine del conflitto. Di certo ha visto molti ostaggi morire, facendosi scudo di loro fino all'ultimo. I corpi trovati nei tunnel di Gaza, dove ha vissuto e lì ha visti morire, giustiziati.

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

«Consegnate gli ostaggi e vi lasceremo vivi». Dopo la conferma della morte di Yahya Sinwar, Benjamin Netanyahu appare in tv e mentre parla alla nazione si rivolge anche ai miliziani di Hamas: «La liberazione dei rapiti ci avvicinerà alla fine della guerra. I vostri capi non ci sono più o stanno scappando, deponete le armi e vi consentiremo di andar via». Il primo ministro sa che questo può essere il momento della svolta. Senza il "macellaio di Khan Younis", la milizia con cui combatte da un anno a Gaza è più debole, impaurita, tramortita dal conflitto. Hamas è decapitata e senza molti dei suoi più alti comandanti. L'esercito israeliano ha il pieno controllo su gran parte della Striscia, e la pressione militare è soffocante.

LA SFIDA FINALE

Netanyahu è in vantaggio, ma è consapevole che l'operazione non è conclusa. Hamas ha ancora migliaia di combattenti e l'organizzazione ha spesso dimostrato di essere un'idra in grado di sopravvivere ai cambi violenti di leadership. Ma da quest'estate, i miliziani hanno mostrato segni di stanchezza, e sono diverse le fonti che hanno anche raccontato di una crescente frustrazione tra i comandanti per le scelte di Sinwar. Una stanchezza che Netanyahu ora vuole (e deve) sfruttare. Ed è per questo che ha deciso la strada della massima pressione. «Ancora una volta abbiamo dimostrato al mondo come il bene vince sul male», ha affermato il premier, ma «continueremo la guerra con tutte le forze fino alla restituzione degli ostaggi». E il messaggio recapitato ad Hamas e all'opinione pubblica è stato chiarissimo. «Dobbiamo stare fermi sulla nostra posizione e continuare a combattere. Non fermeremo la guerra. Entreremo a Rafah per raggiungere i nostri obiettivi».

LA STRATEGIA

Nessuna marcia indietro, quindi. A meno che da Hamas non arrivi un segnale. Le prossime mosse saranno decisive. E senza Sinwar, tra i tunnel e i campi profughi molti potrebbero decidere per un cambio di passo. Le fonti dell'intelligence Usa hanno spiegato alla Cnn che tutto dipende dalla scelta successore. Khalil Al Hayya, uno dei negoziatori a Doha, sarebbe la persona più utile per la tregua. Khaled Meshaal è molto stimato nella vecchia guardia, era anche il vero rivale di Sinwar dopo la morte di Ismail Haniyeh, ma non darebbe garanzie di fedeltà all'Iran.

COMINCIA LA TRATTATIVA PER LA SUCCESSIONE: DAL NOME SI CAPIRÀ SE SI VA VERSO UNA TREGUA O SE IL CONFLITTO SI INASPRIRÀ

Resta in piedi una terza ipotesi, quella che il potere passi al fratello di Sinwar, Mohammed. Ma in questo caso, l'intelligence Usa è sicura che le porte del negoziato sarebbero completamente sbarrate.
Le incognite sono ancora molte. Ma tutti gli esperti di strategie e i diplomatici concordano su un punto: l'uccisione del leader di Hamas può essere un momento decisivo per cambiare gli equilibri della guerra. Ne è convinto Yaakov Peri, ex direttore dello Shin Bet, l'agenzia di sicurezza interna di Israele, secondo cui «non c'è dubbio che con Sinwar morto, lo Stato ebraico si troverà di fronte a un grande dilemma su come proseguire il conflitto». «Siamo all'inizio di una svolta - continua l'ex vertice dei servizi di Tel Aviv - e visto che la priorità a Gaza è quella di riavere gli ostaggi, è possibile che sia arrivato il momento dell'accordo. La sua morte rende la tregua molto più possibile. Ma dobbiamo sperare che i miliziani non si vendichino uccidendo i rapiti».

> "Gente di Gaza, potete liberarvi dalla tirannia che vi ha rovinato la vita"
>
> "Faccio appello a chi trattiene i nostri ostaggi: chi li libererà potrà vivere"
>
> "Non volevamo insistere con la battaglia e ci è costato moltissimo"
>
> "Oggi è un momento felice per Israele, il male è stato colpito"
>
> BENJAMIN NETANYAHU

I RISCHI

Uno scenario inquietante, che preoccupa anche perché ora Hamas potrebbe cedere al desiderio di farsi giustizia per l'uccisione del capo. «Non è da escludere che vinca una maggioranza per una leadership ulteriormente radicale, quindi allineata a quella di Sinwar», spiega Claudio Bertolotti, direttore di Start InSight, ma «la sua morte determina un indebolimento

L'EX CAPO DELLO SHIN BET PERY: «NON ESCLUDEREI CHE I SEQUESTRATI VENGANO UCCISI PER VENDETTA»

oggettivo di Hamas, ed è un indebolimento non solo militare ma anche politico. Questo potrebbe indurre ciò che rimane della leadership di Hamas a una soluzione negoziale. Non tanto per una scelta interna quanto per la posizione di tutte le altre fazioni che non sono d'accordo con la logica di Hamas sulla guerra». Ed è proprio su questa fragilità che Netanyahu può lanciare la sua scommessa più grande. Proseguire la guerra sfruttando il caos o vedere se la milizia si sarà definitivamente piegata dopo la sua decapitazione.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La missione in Medio Oriente

(c) Ced Digital e Servizi | 1729235798 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La premier vola a Beirut «Diamo più forza a Unifil»

▶Crosetto: «Raccoglieremo fondi per equipaggiare i militari libanesi». Il Consiglio Ue si divide sul blocco delle armi a Israele. E Biden loda Meloni: «Gestione straordinaria del G7»

LA VICENDA

1 L'inizio della missione

La missione Unifil fu istituita dall'Onu nel 1978 per garantire il rispetto del confine tra Israele e Libano e favorire la tregua. Il contingente italiano è tra i più numerosi

2 Israele entra in Libano

A inizio ottobre le truppe israeliane invadono il sud del Libano oltrepassando la "linea blu" che stabilisce il confine tra i due Paesi. L'esercito libanese si ritira di 5 km

3 L'attacco a Unifil

Il 10 ottobre Israele colpisce 3 basi Unifil e ferisce 2 soldati, poi invita le forze Onu a lasciare la zona. Nuove azioni ostili contro i caschi blu si susseguono nei giorni successivi

4 La reazione dell'Onu

I Paesi dell'Onu condannano le aggressioni di Israele a Unifil e difendono la risoluzione 1701. Il segretario generale dell'Onu Guterres parla di potenziali «crimini di guerra»

LO SCENARIO

dal nostro inviato

BRUXELLES «Forse è più efficace parlare con loro che tra noi». Prima Aqaba e poi Beirut, comunque ad almeno 4mila chilometri di distanza da Berlino. E cioè da dove, oggi, un Joe Biden al probabile ultimo atto sul palcoscenico europeo condividerà la parte in commedia con i "soli" Olaf Scholz, Emmanuel Macron e Keir Starmer. Prima da Re Abdallah II e poi da Najib Mikati, comunque a poco meno 500 chilometri dal confine tra Libano e Israele. E cioè dal luogo per cui oggi Giorgia Meloni tornerà a chiedere una «stabilizzazione» che pare lontana al punto da minacciare «la sicurezza del personale di Unifil». In quella che è la prima missione di un leader straniero nel Paese dei cedri, la premier questa mattina rinsalderà i legami giordani, nella consapevolezza del «ruolo cruciale» recitato da Re Abdallah, specie nel contenimento «della situazione umanitaria a Gaza».

LA VISITA

L'immagine più significativa della visita meloniana sarà però con buona probabilità scattata a Beirut. La premier, come anticipato dal ministro della Difesa Guido Crosetto ieri in audizione davanti alle Camere riunite, non visiterà la base di Shama e il contingente italiano di Unifil a causa dei «troppi rischi» che lo spostamento comporterebbe, ma si fermerà nella Capitale libanese per un duplice incontro con il primo ministro Najib Mkati e il presidente dell'Assemblea nazionale del Libano Nabih Berri. A entrambi la premier ha intenzione di ribadire «la volontà italiana di contribuire alla stabilizzazione del confine israelo-libanese» e chiedere di tutelare i militari italiani. Il centro attorno a cui gravita la visita meloniana sta però nel tentativo di rimettere sui giusti binari la piena applicazione della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Stabilito che «una fuga» della missione Unifil «minerebbe la credibilità delle Nazioni unite», come ha spiegato Crosetto, l'impegno italiano è concentrato sul sostegno alle forze armate libanesi (Laf), affinché possano riprendere il controllo delle aree in cui da anni a fare il bello e il cattivo tempo sono state le milizie di Hezbollah, spesso esercitando una certa influenza sull'esercito regolare. Posto che Crosetto continua a chiedere «nuove regole di ingaggio» per trasformare la missione Unifil da peace-keeping a peace-enforcement, l'idea è potenziare le Laf dopo anni di ridimensionamenti, attraverso la costituzione di un «fondo internazionale» utile a «reclutare, addestrare ed equipaggiare» i militari. Da qui l'annuncio del ministro della Difesa, che oggi aprirà a Napoli il G7 dedicato, di organizzare a breve «una conferenza dei donatori necessaria a reperire i fondi per identificare programmi, attività e iniziative». Uno spirito, quello del G7 italiano, lodato ieri da Biden durante un confronto con alcuni rappresentanti della comunità italo-americana, parlando di una «gestione straordinaria della presidenza del G7», dei «contributi italiani alla sicurezza transatlantica attraverso la Nato» e della «forte leadership nell'Unione Europea».

UNA NAVE TEDESCA ABBATTE UN DRONE: SI STAVA AVVICINANDO AI SOLDATI ITALIANI NELLA BASE DI NAQURA



Una pattuglia di militari Unifil a Marjayoun, nel Sud del Libano

IL CAMPO

Intanto nel giorno dell'uccisione del leader di Hamas Yahya Sinwar da parte dell'esercito israeliano, l'Idf continua con i suoi attacchi in Libano. In mattinata hanno infatti bombardato una zone nei pressi di Tiro, poco dopo aver intimato ai residenti di un quartiere a est della città di lasciare le abitazioni. Scontri anche nella valle della Bekaa, a nordest di Beirut, e nei pressi della zona demilitarizzata dove, secondo Al Arabya, Hezbollah avrebbe colpito due tank israeliani con dei missili teleguidati. Il conflitto, inoltre, ieri è tornato a lambire i militari italiani. Una fregata tedesca dell'Unifil ha infatti abbattuto un drone che si stava avvicinando alla base di Naqura - già colpita la scorsa settimana - una delle postazioni in cui si trova il nostro contingente. Non esattamente il clima ideale per la visita meloniana. Viaggio che, secondo quanto si apprende da fonti diplomatiche, si occuperà anche della crisi dei rifugiati siriani con la volontà - manifestata anche ieri durante il Consiglio europeo dalla premier e pure la scorsa settimana durante il vertice Med9 - di evitare che si riapra la rotta balcanica. L'Italia è in pressing sull'Ue e soprattutto sull'Unhcr affinché alcune aree del Paese guidato da Bashar Al-Assad siano riconosciute come sicure, in modo che possano tornare ad ospitare alcune centinaia di migliaia dei milioni di richiedenti asilo che oggi si trovano in Europa. Un tavolo, quello del Consiglio di ieri, su cui è finito inevitabilmente proprio il conflitto tra Libano e Israele. Nonostante non sia finito nelle conclusioni, c'è chi come il premier irlandese ha chiesto un qualche intervento Ue, come la sospensione degli accordi commerciali con Israele ed un embargo sulle armi. Punti evocati pure da Spagna e Francia ma su cui pesa lo stop della Germania.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Mira Daher

«Disarmeremo Hezbollah ma l'Italia non ci abbandoni Caschi blu salvezza del Libano»



L'ambasciatrice del Libano Mira Daher al Festival della Diplomazia di Roma

Dopo una settimana di silenzio su Beirut si sente di nuovo il rombo dei jet e un gigantesco boato. È mattina e la capitale del Libano è di nuovo sotto l'assedio di Israele. Mira Daher, ambasciatrice del Libano in Italia, segue le notizie in diretta: flash di agenzia e preoccupazione che sale ancora. «Il mio Paese è in pericolo - dice – Le tensioni sono crescenti e la situazione economica è difficile. Israele non può usare l'alibi dell'autodifesa per distruggere le nostre case».

Il governo libanese come sta affrontando il fatto che sul proprio territorio c'è un conflitto in cui è un soggetto terzo?

«Il Libano è sotto attacco: non esiste alcun posto sicuro. Abbiamo 1.200.000 tra rifugiati e sfollati dalle loro stesse case di cui dobbiamo farci carico. Tutto il popolo libanese sta portando un grande fardello in questo momento ed è nostra responsabilità affrontarlo. Credo che sia molto importante tornare a dar voce alla ragione per fermare questa guerra. Ed è per questo che chiediamo che ci sia un cessate il fuoco immediato e che venga applicata la risoluzione 1701».

Insieme al cessate il fuoco, quali sono le priorità per la ripartenza del suo Paese?

«Avere l'esercito ai confini e tornare in tutti i territori che sono stati occupati. Dobbiamo aiutare la gente a ricostruire le proprie case e fare in modo che i nostri confini meridionali siano protetti: non è tollerabile che vengano attaccati ciclicamente. Il nostro popolo non deve essere costretto a ricostruire la propria casa ogni 15 anni. Dobbiamo restituire dignità ai molti che sono senza un alloggio e devono spostarsi. Tutto questo non è affatto giustificabile».

In questo contesto non crede sia essenziale anche disarmare Hezbollah?

«Questa è una questione interna che sono sicura il governo sia in grado di affrontare: i ministri e gli alti funzionari sono al lavoro e hanno le capacità di gestire questa situazione. Si farà, anche insieme ai rappresentanti di Hezbollah. È una responsabilità che il governo si sta assumendo. Perché il nostro primo obiettivo è la pace. Una guerra prolungata tra Hezbollah e Israele non può portare altro che alla catastrofe».

L'AMBASCIATRICE IN ITALIA: ISRAELE USA L'ALIBI DELL'AUTODIFESA PER DISTRUGGERE LE NOSTRE CASE

Crede che in questo processo, l'Iran possa essere un ostacolo?

«Stiamo parlando del Libano. Non rispondo su altri Paesi».

Qual è il ruolo di Unifil in questo momento? Può averne ancora uno?

«Credo sia importante rafforzare Unifil. È l'unica garanzia per i nostri confini ed è stata essenziale per registrare tutte le violazioni fatte nel nostro territorio, anche prima di questa guerra, e parliamo di circa 3.700 episodi, riportandole alla comunità internazionale. È importante per noi che l'Onu sia presente e che continui a svolgere il suo ruolo in modo che non ci siano doppi pesi. Le Nazioni Unite sono state create per questo: affinché tutti i paesi possano parlare per cercare di trovare soluzioni».

Netanyahu qualche giorno fa ha detto, riguardo al conflitto, che il Libano potrebbe diventare la nuova Gaza. Cosa ne pensa? Ci sono stati contatti tra gli alti funzionari libanesi e Israele?

«Penso che Netanyahu abbia dimostrato di essere nella posizione di fare tutto ciò che vuole e che non gli importi molto del resto: ha persino dichiarato il segretario generale dell'Onu "persona non grata". Il fatto che abbia attaccato Unifil dice tutto. Penso che sia giunto il momento che il primo ministro ascolti chi gli chiede il cessate il fuoco. Quando dice che trasformerà il Libano in una nuova Gaza, Netanyahu può dire tutto quello che vuole. In realtà il problema è "Chi è in grado di dirgli di no? ", considerando che, con il principio dell'autodifesa, sta attuando una vera distruzione nel nostro Paese. Penso che dovrebbe rispettare gli alleati che da tempo gli chiedono una tregua».

Pensa che si debba spingere anche per un rafforzamento delle regole d'ingaggio di Unifil?

«Certamente. Ma penso che la priorità sia quella di arrivare a una tregua. Una volta attivata la 1701 e deciso il cessate il fuoco, i governi dovranno limitarsi a mettere in pratica le decisioni: i partiti politici e le differenze tra gli stati non avranno più la stessa importanza. Lo stesso vale per israeliani e palestinesi: la soluzione dei due stati è la chiave con la quale può essere fatta giustizia. Non crea alibi per continuare a combattere né per affermare il proprio diritto a esistere».

Qual è il supporto che il governo italiano può avere nel lavoro di de-escalation?

«L'Italia gioca un ruolo fondamentale, insieme agli altri Paesi del G7. Apprezziamo la determinazione della prima ministra Meloni, del ministro Crosetto, del generale Portolano che sanno molto bene come l'aggravarsi del conflitto sia pericoloso per la nostra regione, per l'Europa e per il mondo intero. Quindi penso si stia facendo un ottimo lavoro insistendo sulla presenza e sul rafforzamento di Unifil. Quindi non possiamo ringraziare abbastanza l'Italia e gli italiani per tutto ciò che viene fatto per la pace».

CON OLTRE UN MILIONE DI SFOLLATI E LA CRISI ECONOMICA IL PERICOLO DI TENSIONI È CRESCENTE. SI PUNTI AL CESSATE IL FUOCO

Tra il milione di sfollati ci sono soprattutto sciiti che si stanno muovendo a Nord verso Beirut. Pensa che questo possa portare anche a una tensione civile con sunniti e cristiani?

«Non parliamo solo di tensione civile ma di una difficoltà generalizzata dovuta a una situazione economica molto complessa: è difficile trovare lavoro, è difficile per le famiglie avere denaro... Ricordiamoci che abbiamo anche 2 milioni di siriani che non possono o non vogliono tornare a casa. Tutto questo è fonte di grande insicurezza e sta aggiungendo tensione a una situazione già molto difficile. Al momento la popolazione è stata accogliente e ha aperto le proprie case a chi non ne ha più. Questo è il Libano. Ma abbiamo bisogno che la nostra vita torni alla normalità. La tensione crescerà e ci aspetta un periodo difficile. Il governo sta cercando di affrontare la situazione. Molti ci stanno aiutando ma per quanto tempo si potrà continuare così? Siamo grati ai molti paesi che ci sono molto vicini. Tra questi, sicuramente l'Italia, che ha inviato anche un aiuto di 17 milioni di euro. Altri come Emirati, Qatar, Arabia Saudita, Francia. Ma la priorità è che ognuno torni a casa e viva dignitosamente».

Cesare Bonifazi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA GIORNATA

Migranti, via libera Ue a «soluzioni innovative» Meloni: noi un modello

(C) Ced Digital e Servizi | 1742235793 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Stretta sui rimpatri, intesa a Bruxelles. Molti governi puntano sui centri esterni ai Paesi membri, ma Sanchez e Scholz attaccano Roma: «Sbagliati gli hub in Albania»



Il pre-vertice di ieri con Giorgia Meloni e altri 11 leader Ue, presente Ursula von der Leyen

BRUXELLES «Aumentare e accelerare i rimpatri» e lavorare a «soluzioni nuove per prevenire e contrastare la migrazione irregolare» sono le parole d'ordine che alla fine di una lunga trattativa mettono d'accordo tutti i leader dei 27 Paesi Ue. Al summit conclusosi nella tarda serata di ieri a Bruxelles sono tornati ad adottare, dopo il nulla di fatto degli scorsi vertici, un ricco testo di conclusioni in materia di flussi, che dà anche un assist alla prossima Commissione presieduta da Ursula von der Leyen.

LA FASE DUE

L'esecutivo è solo ai nastri di partenza, in attesa delle audizioni parlamentari, ma è già stato incaricato dai capi di Stato e di governo di «presentare urgentemente una nuova proposta legislativa» sulle espulsioni, cioè una riforma della direttiva rimpatri, che ha più di 15 anni. Tra gli impegni, poi, oltre ai partenariati con i Paesi di origine e transito, sull'esempio delle intese con la Tunisia, l'Egitto e la Mau-

L'OLANDESE SCHOOF: «SULL'IMMIGRAZIONE C'È UN NUOVO CLIMA» E LAVORA AL TRASFERIMENTO DEI PROFUGHI IN UGANDA

ritania, anche la valutazione di quelle che un numero crescente di Paesi - sono almeno una dozzina, gli stessi che ieri la premier Giorgia Meloni ha riunito insieme ai colleghi olandese e danese in un pre-summit dedicato al tema - chiamano "soluzioni innovative". La formula è volutamente generica e porta con sé il richiamo al «rispetto del diritto dell'Ue e internazionale», poiché sul punto i governi Ue continuano a duellare. Ma rimane il riferimento a modalità che lasciano la porta aperta ai centri extra-Ue appena aperti dall'Italia in Albania, certo, ma pure l'ipotesi di hub ad hoc per i rimpatri da localizzare anch'essi fuori dal territorio dell'Unione. Sempre nei Balcani, ad esempio, visto che nella regione si può brandire la carota degli incentivi all'adesione all'Ue, o direttamente in Africa, sfruttando la leva dei fondi di cooperazione allo sviluppo. Congedato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che a Bruxelles ha illustrato i termini del suo "piano per la vittoria" e chiesto più aiuti militari in tempi brevi, e mentre dall'intelligence israeliana arrivavano gli aggiornamenti sull'uccisione del leader di Hamas Yahya Sinwar, i leader Ue hanno messo da parte il ricco capitolo esteri per tornare a concentrarsi su un dossier, la migrazione, ad altissima tensione interna. Viste da lontano, le tante differenze concrete su cui si sono scontrati nella messa a punto di un testo che trovasse tutti d'accordo lasciano il posto a quella che il primo ministro olandese Dick Schoof ha definito un'«atmosfera diversa in Europa» sui flussi migratori, anticipando un linguaggio che userà a sera anche il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Tutti d'accordo sul rafforzamento della linea dura. Con l'Italia convinta di poter offrire a un modello: sul memorandum "innovativo" con l'Albania, certo, ma pure sul fronte dei rimpatri gestiti con le organizzazioni internazionali sotto l'ombrello delle Nazioni Unite come Oim e Unhcr.

L'EFFETTO DOMINO

A farsene interprete in concreto è stato lo stesso Schoof: il capo del governo di destra dei Paesi Bassi ha detto di aver messo in pista i suoi tecnici dell'Interno, al lavoro su un'intesa con l'Uganda. A differenza dei centri di Gadjer e Shiangjin, negli ipotetici hotspot ugandesi verrebbero trasferiti soltanto i richiedenti asilo africani la cui domanda viene rigettata dalle autorità olandesi. Uno schema che la Danimarca della premier socialista Mette Frederiksen vorrebbe estendere al Kosovo. Se Copenaghen tende la mano all'Italia, nel pur sparuto campo di leader socialisti ci pensano altri due pesi massimi come Scholz e il premier spagnolo Pedro Sánchez a raggelare Roma sul protocollo con l'Albania.

Queste formule, ha detto Sánchez «non affrontano i problemi e ne creano altri; siamo per una visione più ampia, a favore della collaborazione con i Paesi di origine e della migrazione regolare»; mentre per Scholz «se guardiamo ai numeri, queste soluzioni non andrebbero bene per un Paese grande per la Germania». La Ue, è la tesi di Berlino, ha semmai bisogno di «più rimpatri».

Se Cipro ha portato l'idea di sanzionare le compagnie aeree che applicano prezzi troppo bassi ai biglietti di sola andata per i migranti, è stata la Polonia a prendersi a lungo la scena, con la minaccia di bloccare ancora una volta l'intero testo delle conclusioni sulla migrazione. Varsavia, che ha annunciato la sospensione temporanea della concessione diritto d'asilo nel Paese per via degli arrivi dalla Bielorussia, ha osteggiato il riferimento al Patto sulla migrazione, alla fine rimosso al pari di ogni richiamo a un'applicazione anticipata della "responsabilità" sui movimenti secondari osteggiata da Italia e Stati del sud. Il premier Donald Tusk ha insistito e ottenuto, invece, sostegno e «solidarietà» alla Polonia per le minacce ibride, cioè la strumentalizzazione dei flussi migratori al confine da parte di Minsk, con la regia di Mosca.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zelensky: «Nordcoreani pronti ad attaccarci»



Il presidente Zelensky

L'INTERVENTO

ROMA Continuare a supportare l'Ucraina, perché una guerra mondiale sembra imminente, e considerare una sua adesione alla Nato. Questi i punti cardine del discorso che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha fatto ieri al Consiglio Ue, dove ha presentato ai leader dei Ventisette il suo «piano per la vittoria» in cinque punti, già esposto al Parlamento di Kiev, che potrà porre fine alla guerra con la Russia «entro l'anno prossimo». Prima tappa, l'invito formale a Kiev di aderire alla Nato, «un passo preventivo», l'ha definito Zelensky, perché «o torniamo alle armi nucleari o dobbiamo diventare parte di un'alleanza efficiente», la Nato appunto. Una tesi, questa, che vedrebbe d'accordo anche il presidente Usa Biden e i candidati alle presidenziali Harris e Trump. Il presidente ucraino ha dichiarato che a novembre verrà presentato «un documento completo» da condividere anche con Mosca. Critica la voce del presidente ungherese Viktor Orban, che ha definito il piano di Kiev «spaventoso».

L'ALLARME NORDCOREANO

I leader a Bruxelles hanno confermato «l'importanza di mantenere gli impegni presi» al G7 della scorsa estate per far arrivare a Kiev gli aiuti di cui ha bisogno «entro la fine dell'anno». Si tratta del maxi-prestito da 45 miliardi di cui fino a 35 saranno messi dall'Ue. Per sbloccare l'esborso, però, bisogna ancora convincere il solito Orban. Da qui l'allarme di Zelensky, prima col coinvolgimento russo dell'Iran con missili e droni, adesso, spiega il presidente ucraino, con «10mila soldati della Corea del Nord» che si stanno preparando «per combattere contro di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa dell'Italia e l'assist di Ursula: «Protezione anche fuori dall'Europa»



Il centro di accoglienza per i migranti allestito dall'Italia a Shengjin, in Albania

IL RETROSCENA

dal nostro inviato

BRUXELLES Raramente la sala della delegazione italiana nell'Europa Building a Bruxelles è stata così affollata. Mai, soprattutto, è stata riempita da undici leader riuniti attorno al tavolo con il presidente della Commissione europea. Mai, per di più, appena qualche minuto prima che si aprissero i lavori del Consiglio Ue. Ieri, tra un *pain au chocolat* e qualche caffè dettato dall'orario mattutino, è però accaduto. Con Giorgia Meloni a tirare le redini assieme agli omologhi olandesi e danesi (l'estremista di destra Dick Schoof e la socialista Mette Frederiksen) si è infatti tenuta una riunione utile a rilanciare l'idea che per l'Europa sia arrivata l'ora di cambiare sul fronte delle migrazioni. Un vertice nato sull'onda lunga della lettera inviata da 15 Paesi a maggio scorso alla Commissione europea ieri (mancavano ieri mattina Bulgaria, Finlandia, Romania e i tre paesi baltici, mentre era presente, in più, l'Ungheria) e già pronto ad essere replicato a dicembre, a margine dell'ultimo Consiglio europeo dell'anno, in cui sono distinti per la rigidità delle posizioni il polacco Donald Tusk e il cancelliere austriaco Karl Nehammer.

IL PRESSING

Al netto di certe resistenze sul modello albanese (ieri Olaf Scholz è stato piuttosto scettico in merito), il gruppo di "duri" messo in piedi da Meloni spinge affinché, a prescindere dal modello di riferimento, l'impegno assunto a maggio scorso e in una lettera di pochi giorni fa da von der Leyen per il via libera a «soluzioni innovative» porti a proposte legislative e a risultati operativi immediati. Le regole attuali sono infatti considerate troppo bizantine e garantiste. Tant'è che se l'obiettivo non è replicare la costruzione dei centri di riconoscimento nostrani a Gjader e Shengjin, né estendere le visioni di Olanda e Danimarca che hanno aperto canali di contatto con l'Uganda e il Kosovo per esternalizzare la gestione dei rimpatri (e non la domanda d'asilo come in Albania), ci si è "accontentati" di accordarsi sulla necessità di intervenire in qualche modo perché - il senso del ragionamento fatto da Meloni - la realtà sta rendendo più urgente creare condizioni tali da garantire un approccio «responsabile e solidale» alla migrazione. Un concetto, questo, che la premier ha ribadito anche durante il Consiglio e che pare scardinare le resistenze di chi non l'ha particolarmente in simpatia. Non lo spagnolo Pedro Sanchez («Non siamo a favore»), né il francese Emmanuel Macron che ostenta indifferenza per l'iniziativa italo-danese-olandese, ma il premier francese Michel Barnier invece sì: «C'è la volontà che la Francia possa firmare accordi simili a quello fra Italia e Albania».

Non è un caso insomma se è stata von der Leyen stessa, dopo un giro di tavolo dei presenti, ad illustrare i filoni a cui lavorerà la nuova Commissione non appena si sarà insediata: l'implementazione dei return hubs e dei rimpatri volontari assistiti, e la definizione di nuovi criteri per i paesi terzi sicuri in cui poter rimpatriare gli irregolari. Tutti i presenti, spiegano infine fonti europee, hanno concordato l'impor-

LA PREMIER RIUNISCE UNDICI LEADER E VA IN PRESSING SULLA COMMISSIONE. SPONDA ANCHE DAL FRANCESE BARNIER

tanza di lavorare proprio su quell'«effetto deterrenza» che Meloni da sempre prova ad imporre nell'agenda di Bruxelles e che, a sera, a Consiglio terminato ha scandito pure von der Leyen: «Non necessariamente la protezione deve avvenire in Ue».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Bce taglia ancora i tassi (-0,25%) mutui e prestiti sono meno cari

© Edizioni La Scuola - 1729285798 - 93.38.208.114 | scuola@mattino.it

▶La presidente Lagarde: «Crescita debole ma non c'è il timore di una recessione economica»
Si tratta della terza sforbiciata da giugno. Corre Piazza Affari, lo spread ai minimi da tre anni

LA SCELTA



Christine Lagarde, presidente della Bce

BRUXELLES Giù di un altro 0,25%. Il consiglio direttivo della Banca centrale europea non ripone le forbici nel cassetto e, riunito in trasferta in Slovenia, ha optato all'unanimità per il terzo mini-taglio da giugno dei tassi d'interesse di riferimento. E di fronte ai timori di un'inflazione che continua a calare rapidamente (ieri Eurostat l'ha rivista al ribasso all'1,7% a settembre, al di sotto il target del 2% perseguito dalla Bce per la prima volta dal 2021) e a una crescita che rimane debole nell'Eurozona, l'istituto centrale vede nuovi allentamenti all'orizzonte. Il tasso sui depositi, lo strumento chiave per la conduzione della politica monetaria, scende così al 3,25%, quello sui rifinanziamenti principali al 3,40% e quello sulle operazioni marginali al 3,65% con effetto dal 23 ottobre.

«È stata la decisione più appropriata alla luce del momento, degli indicatori economici e del processo di disinflazione che è ben avviato e in corso», ha detto la presidente della Bce Christine Lagarde al termine della riunione, annunciando una mossa che fino ad appena poche settimane fa era data decisamente in forse e poi come sempre più probabile visto l'indebolimento congiunturale. La Bce ha disposto la seconda sforbiciata consecutivo di 25 punti base dopo l'estate perché i dati «indicano un'attività economica in qualche modo più debole del previsto», con «rischi orientati al ribasso», ha precisato Lagarde, pur escludendo uno scenario di crescita sotto zero che dalla Germania si estenda al resto dei Paesi della moneta unica: «L'area euro non va verso una recessione; siamo diretti verso un atterraggio morbido»; la Bce si attende «che l'economia si rafforzi nel tempo grazie alla ripresa dei redditi, che permetterebbe alle famiglie di consumare di più».

GLI ANALISTI SI ATTENDONO NUOVE RIDUZIONI NEI PROSSIMI MESI L'INFLAZIONE È SOTTO CONTROLLO

Ma l'Eurotower non nasconde di dover fare i conti con gli effetti delle guerre in Medio Oriente e Ucraina, i timori di attacchi ai pozzi petroliferi che spingerebbe in alto le quotazioni del greggio e le conseguenze delle misure di stimolo allo studio di Pechino per l'economia cinese. Come di consueto, Lagarde non ha preso impegni per il futuro («Non abbiamo aperto la porta a nulla»), ribadendo semmai il mantra per cui la Bce deciderà «riunione per riunione» e «sulla base dei dati disponibili». Altri ne arriveranno nelle prossime sei settimane che ci separano dall'ultimo meeting di politica monetaria dell'anno, il 12 dicembre a Francoforte, quando - scommettono i mercati - l'Eurotower dovrebbe ridurre il costo del denaro di un altro 0,25%. «Il processo inflazionistico è sul binario giusto - ha aggiunto la banchiera centrale -, anche se ci aspettiamo che salga nei prossimi mesi per poi tornare al nostro obiettivo del 2%» nel corso dell'anno prossimo; una stima che anticipa per la prima volta un traguardo che ancora di recente era considerato raggiungibile solo nella seconda metà del 2025.

LE PREVISIONI

«Ci aspettiamo ulteriori tagli nei prossimi mesi», è la scommessa del portale specializzato MutuiOnline. Il nuovo taglio Bce, spiegano, si rifletterà «sui tassi Euribor, indice sul quale vengono calcolati quelli dei mutui variabili», anche se il fisso rimane ancora più conveniente. Chi ha scelto un finanziamento variabile, però, in seguito alla riduzione di ieri «vedrà abbassarsi la rata mensile di 20 euro su un mutuo da 150mila euro a 20 anni». Intanto i mercati festeggiano, e già prima dell'annuncio lo spread Btp-Bund in apertura era ai minimi da novembre 2021, arrivando fino a 119 punti base. L'euro continua la discesa iniziata a fine settembre, toccando 1,0812 dollari, e anche le Borse corrono con Milano sopra 35.000 a +1,09%.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alis, Guido Grimaldi rieletto presidente


Guido Grimaldi

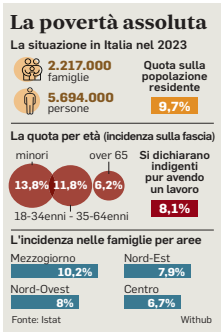
L'armatore napoletano Guido Grimaldi è stato rieletto all'unanimità alla presidenza di Alis per un nuovo mandato. L'Alis - Associazione Logistica dell'Intermodalità Sostenibile - rappresenta a livello italiano ed europeo 2300 imprese, 320.000 lavoratori e 90 miliardi di fatturato aggregato. «Quest'elezione - ha detto Grimaldi - coincide con una giornata molto importante perché celebriamo i primi otto anni della nostra Associazione, che è riuscita a dare finalmente voce al nostro settore e a dar vita ad una vera e propria cultura del trasporto e della logistica. La presenza di autorevoli ospiti, tra i quali il Viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi, i direttori Bruno Vespa e Monica Maggioni ed il presidente di Banca MPS Nicola Maione che ringrazio, testimonia proprio quanto Alis abbia fatto comprendere la strategicità del settore non solo nel sistema economico, ma anche e soprattutto nella vita quotidiana di ciascuno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, oltre 2 milioni di famiglie povere record di minori a quota 1,29 milioni

I NUMERI

ROMA Oltre 2 milioni di famiglie povere, con il record assoluto di minori in difficoltà economica, a quota 1,29 milioni. Sono i numeri certificati dall'Istat, che ieri, in occasione della giornata mondiale di lotta contro la povertà, ha conteggiato nel 2023 quasi 6 milioni di «poveri assoluti». Per l'esattezza sono 5,69 milioni di residenti e anche qui si tratta di un record rispetto al numero di indigenti dal 2014, anno in cui si è cominciato a fare questo tipo di rilevazione. Secondo i numeri dell'Istituto di statistica in Italia essere poveri è una condizione che riguarda più di una persona su dieci (10,6%). La probabilità di essere povero aumenta di certo se si è disoccupati ma aumenta anche se un lavoro c'è e se si è operaio o un lavoratore dipendente, se si vive in una famiglia numerosa, per gli stranieri e per chi è residente al Sud, benché anche al Nord stiano aumentando le famiglie in difficoltà economica. Dal rapporto Istat emerge che il disagio si aggrava proprio per gli operai, la cui quota in «povertà assoluta» è in continuo aumento.



LE CATEGORIE

Le famiglie operaie in difficoltà economica nel 2023, nell'anno di progressivo smantellamento del Reddito di cittadinanza, hanno toccato il livello record di 16,5%, cioè un aumento di quasi due punti percentuali in più rispetto al 14,7% del 2022, stesso balzo anche per le famiglie operaie considerate in «povertà relativa» che passano dal 16,8% del 2022 al 18,6% del 2023. Il dato non stupisce considerando che la produzione industriale italiana ha segnato ad agosto il suo diciannovesimo mese di calo consecutivo. Ma la povertà inizia a erodere anche le categorie sociali che vengono considerate "privilegiate". Nel 2023 sono aumentate le famiglie di «dirigenti, quadri e impiegati dipendenti» in «povertà assoluta», passate dal 2,6% del 2022 al 2,8% del 2023 come quelle di «imprenditori e liberi professionisti» (dall'1% all'1,7%).

Migliora invece il tenore di vita delle famiglie di lavoratori autonomi: l'Istat registra una diminuzione delle famiglie in povertà assoluta, che scendono dall'8,5% del 2022 al 6,8% del 2023. Meno prevedibile è l'aumento della povertà riscontrata nelle regioni del Nord Italia. Se l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene ancora più alta nel Mezzogiorno, dove coinvolge oltre 859 mila famiglie, cioè più del doppio delle famiglie in povertà assoluta nel Nord-Est (413 mila), al Nord e al Centro la fetta di famiglie in povertà assoluta è in crescita: rispettivamente al Nord dal 42,9% del 2022 al 45,0% e al Centro dal 15,6% al 16,2%. Mentre nel Mezzogiorno la percentuale diminuisce dal 41,4% al 38,7%.

CRESCONO I NUCLEI IN DIFFICOLTÀ AL NORD MA IL SUD RESTA PRIMO BECCHETTI: «SERVONO PIÙ FORMAZIONE E RIQUALIFICAZIONE»

LA MAPPA

Stesse dinamiche si riscontrano nelle famiglie in «povertà relativa». Nel report l'Istituto di statistica segnala un «aumento dell'intensità in tutto il Nord (sia nel Nord-est che nel Nord-ovest, dove è pari a 19,4% e 19,9%, rispettivamente), e al Centro (20,2%), mentre il Mezzogiorno segnala una riduzione che porta i valori dell'intensità al 20,9%». Viene considerata dall'Istat in «povertà relativa» una famiglia di due persone che abbia una spesa per consumi pari o al di sotto la soglia mensile di 1.210,89 euro.

Se la famiglia è di quattro persone la soglia sale a 1.973,75 euro. Mentre viene considerato in «povertà assoluta» un single di 30-59 anni che vive nell'area metropolitana della Lombardia e spende 1.217,10 euro al mese, o se vive in Sicilia che spende 756,16 euro al mese. Secondo l'economista Leonardo Becchetti, per abbattere il numero di poveri in Italia «da una parte bisogna ridurre o eliminare le differenze di accesso a istruzione e sanità, dall'altra favorire formazione e riqualificazione dei lavoratori nei processi di creazione e distruzione di posti di lavoro. Una maggiore progressività fiscale è anche auspicabile e desiderata dal 70% degli italiani».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL PROVVEDIMENTO

Detrazioni, i nuovi tetti 4 mila euro ai redditi medi

(C) Ced Digital e Servizi (CF 07290650632 - PI 08243081214) - sfoglia.ilmattino.it

▶Fino a 50 mila euro di reddito si potranno detrarre spese per un massimo dell'8 per cento. Con i figli però, si può arrivare anche a raddoppiare la soglia

ROMA Ridotta all'essenziale la questione sta in questi termini: le famiglie numerose con molti figli a carico e un reddito medio-basso potranno abbattere, fino quasi a cancellare, il peso delle tasse. Mentre i single, le coppie prive di prole e la classi più abbienti vedranno diminuire la possibilità di alleggerire il carico tributario. L'introduzione del nuovo sistema delle detrazioni (dal quale il governo prevede un risparmio di un miliardo di euro) promette di essere una mezza rivoluzione e si basa, appunto, sull'incrocio fra il numero di figli e il livello di reddito. In sostanza, chi ha più figli e guadagna meno avrà accesso a una percentuale di detrazione più consistente. E, in questo quadro, è possibile che scompaiano i singoli tetti che gli stessi conti fiscali oggi hanno. Le detrazioni fiscali, vale la pena ricordarlo, sono riduzioni che si applicano sui costi d'imposta Irpef versati dai contribuenti con la dichiarazione dei redditi o 730. Sono assimilabili in qualche modo a un rimborso parziale su varie tipologie di spese sostenute, e sono applicabili in diversi settori (sanità, spese condominiali ed altre voci). Puntano, in buona sostanza, a sostenere nelle spese i contribuenti. Partendo da questa base, lo schema di riforma non ha ancora numeri e cifre certi ma da quanto filtra i vari tetti detraibili saranno modulati in rapporto a tre fasce di reddito imponibile: fino a 50mila euro lordi, tra 50-100mila euro e oltre 100mila euro. Più è alto il reddito, più si abbassa il tetto di spese detraibili cui si ha diritto. Lo stesso ragionamento, come accennato, vale per il numero di figli: più se ne hanno, più si ha diritto a detrazioni fiscali. Questo nuovo sistema entrerà in vigore dall'anno fiscale 2025 e si applicherà sulle dichiarazioni dei redditi del 2026. Al fine di potenziare ulteriormente i vantaggi per le famiglie numerose e meno abbienti sarà introdotta anche una sorta di clausola agganciata a un quoziente familiare che permetterà di risparmiare un ulteriore 8% per i redditi fino a 50mila euro, 6% per i redditi da 50mila a 100mila euro, 4% oltre i 100mila euro. Così, ad esempio, nella fascia più bassa di reddito, fino a 50mila euro, il limite massimo delle spese detraibili sarà di 4 mila euro in caso di un contribuente single. Ma un nucleo familiare con tre figli, con lo stesso reddito, potrà arrivare a risparmiare fino a 8mila euro di reddito. In questo schema di intervento, non è ancora chiaro se sarà confermata l'attuale impostazione che porta gli oneri detraibili al 19 per cento a ridursi progressivamente a partire da 120mila euro di reddito fino ad annullarsi a 240mila euro. Secondo alcune fonti della maggioranza il tetto dei 120 mila euro potrebbe scendere a quota 100 mila.



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il vice ministro Maurizio Leo durante la conferenza stampa di presentazione della manovra di Bilancio

PER IL BILANCIO DELLO STATO LA RIDUZIONE DEGLI SCONTI FISCALI VALE CIRCA UN MILIARDO

LA MISURA NON SARÀ RETROATTIVA MA VERRÀ APPLICATA SOLTANTO ALLE SPESE SOSTENUTE A PARTIRE DAL 2025

LE CERTEZZE

La certezza, invece, è che nel tetto rapportato al reddito entreranno tutti gli oneri detraibili e riguarderà anche gli esborsi sostenuti per le cure mediche e le spese per la casa. Dentro quindi anche gli interessi passivi per i mutui e i costi sostenuti per le ristrutturazioni. In tutti i casi però il nuovo limite si applicherà solo alle nuove spese, ossia a quelle effettuate a partire dal 2025. Non ci sarà retroattività sulle rate di spese effettuate nel passato. Quindi, ad esempio, i bonifici per una manutenzione straordinaria o una ristrutturazione pagati nel 2024 seguiranno il loro corso regolare di detrazione al 50% spalmata su dieci anni che non entrerà nel nuovo tetto massimo delle spese detraibili in base al reddito. Un aspetto che tutela il legittimo affidamento ma che allo stesso tempo obbligherà a conteggi sul doppio binario per le detrazioni. Le nuove soglie determineranno l'importo massimo delle spese detraibili e non delle detrazioni.

IL PASSAGGIO

E questo vuol dire che all'interno delle spese che saranno ammesse bisognerà andare a calcolare le percentuali per le singole agevolazioni: ad esempio il 19 per cento per le spese mediche o il 36 per cento per le ristrutturazioni sulle case diverse dall'abitazione principale. Nel complessivo riordino delle tax expenditures saranno comprese anche le ristrutturazioni di casa (per le quali è confermato il bonus al 50% ma solo sulla prima abitazione, mentre la seconda sarà fissata al 36 per cento). E per evitare una penalizzazione proprio sul fronte delle agevolazioni l'assegno unico verrà escluso dal calcolo dell'Isee. Infine conferma per il bonus mobili e grandi elettrodomestici, che restano al 50%. Per il prossimo anno, inoltre, il decalage delle detrazioni sulle ristrutturazioni, riguarderà molto probabilmente anche il sismabonus e l'ecobonus. Anche in questo caso la percentuale dello sconto scenderà al 36 per cento per le seconde e terze case e al 50 per cento solo per le prime abitazioni.Il prossimo anno, infine, il superbonus scenderà dal 70 per cento al 65 per cento come già previsto dalle norme in vigore.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROME
Maker Faire®
THE EUROPEAN EDITION
An event powered by
Camera di Commercio Roma
{25-27 OTTOBRE 2024
GAZOMETRO OSTIENSE}
Main Media Partner
Press & Digital
Il Messaggero
BIGLIETTI SOLO ONLINE SU MAKERFAIREROME.EU

IL REPORT I dati Istat parlano chiaro: la regione terza in Italia tra quelle che registrano i valori più elevati

Campania, allarme povertà

Per le famiglie l'incidenza è oltre il triplo del Nord e maggiore della media al Sud

NAPOLI. È allarme povertà in Campania. Un allarme che coinvolge innanzitutto le famiglie: con il 21,2% infatti, la regione è al terzo posto in Italia tra quelle che registrano valori più elevati dell'incidenza della povertà familiare.

INCIDENZA MAGGIORE RISPETTO ALLA MEDIA DEL SUD. Sono allarmanti i numeri contenuti nel rapporto che l'Istat ha pubblicato ieri e che dimostra come la Campania abbia valori sensibilmente superiori alla media del Mezzogiorno, che pure resta la macroarea che in Italia è messa peggio. Se nel Sud il valore dell'incidenza di povertà relativa familiare si ferma (si fa per dire) al 19,7%, la Campania con il suo 21,2% mostra una sofferenza ancora maggiore. Nella classifica nazionale la regione è seconda soltanto alla Calabria (26,8%) e alla Puglia (22,3%).

POVERTÀ FAMILIARE 4 VOLTE SUPERIORE CHE AL NORD. Una distanza che diventa poi addirittura siderale se la si paragona con le regioni che presentano i liveli più bassi: in Campania l'incidenza della povertà relativa familiare è praticamente 4 volte superiore rispetto a regioni come la Toscana (5%) e il Veneto (5,2%).



SUD IN GRANDE SOFFERENZA. Non è un caso che le prime tre regioni della classifica appartengano tutte al Sud: nel Nord, l'incidenza di povertà relativa familiare è pari al 6,3%, con valori più elevati nel Nord-Ovest (6,7%) rispetto al Nord-Est (5,8%); nel Centro si attesta al 6,5%, mentre nel Mezzogiorno, come detto, il valore dell'incidenza arriva a toccare il 19,7%, nettamente superiore a quello delle altre ripartizioni. Ciò vuol dire che il tasso delle famiglie campane a rischio è oltre il triplo della media al Nord.

LA CONFERMA DAI DATI EUROPEI. Una conferma in questo senso, purtroppo, arriva anche dai dati a livello europeo. Dall'edizione 2024 del rapporto sulle condizioni di vita in Europa appena pubblicato da Eurostat, l'equivalete del nostro istituto nazionale di statistica a livello europeo, emerge infatti che nel 2023 il Sud Italia è stato tra le aree dell'Unione europea con il più alto tasso di persone a rischio povertà o esclusione sociale: con il 48,6% la Calabria è la regione con la quota più alta, ma a livello nazionale subito dopo viene la Campania con il 44,4%. Si tratta di un dato drammatico, se si pensa che il territorio d'oltremare della Guyana francese, che ha il primato delle aree dell'Ue con il più alto tasso di persone a rischio povertà o esclusione sociale, raggiunge il 49,5%: in pratica appena 5 in più della Campania.

La crisi del settore industriale si fa sentire. Tra i più in difficoltà i nuclei dove il capofamiglia è operaio: cresciuti in un anno del 2%

FAMIGLIE OPERAIE IN GRANDE DIFFICOLTÀ. Il tasso delle famiglie «in grave deprivazione» in Campania è il doppio della media nazionale. L'Istat rileva che il disagio economico si aggrava per gli operai la cui quota in povertà assoluta è in continuo aumento. Le famiglie operaie in povertà nel 2023 hanno toccato il livello record di 16,5% rispetto al 14,7% del 2022. Lo stesso aumento si è registrato anche per le famiglie operaie considerate in povertà relativa che passano dal 16,8% del 2022 al 18,6% del 2023.

LA CRISI DELL'INDUSTRIA. È la dimostrazione plastica che la crisi del settore industriale e manifatturiero, tra annunci di tagli, chiusure e casse integrazioni, sta colpendo pesantemente. Proprio oggi 5mila operai provenienti da tutta la Campania parteciperanno allo sciopero a Roma per la manifestazione unitaria - Fiom, Fim e Uilm in corteo insieme - per chiedere una svolta nella vertenza Stellantis. L'azienda ha appena annunciato un nuovo stop alla produzione a novembre per nove giorni nello stabilimento napoletano di Pomigliano e due in quello irpino a Pratola Serra.

MAURO ROSSA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FAMIGLIE IN CRISI ECONOMICA PASSATE DAL 41,4% AL 38,7%. NELL'ILLUSIONE DI COMBATTERE LA POVERTÀ CI SI AFFIDA SEMPRE PIÙ AL GIOCO D'AZZARDO

Dati negativi, ma in un anno il Sud è migliorato

ROMA. Nella gragnuola di notizie negative contenute nel rapporto Istat sulla povertà, un raggio di luce c'è e va certamente segnalato: più in generale, segnala l'Istat, tra le famiglie povere il 38,7% risiede nel Mezzogiorno e questo è un dato che si segnala in diminuzione rispetto al 41,4% del 2022. Dunque la situazione rimane certamente molto difficile, ma se il trend si confermasse anche nei prossimi anni, la speranza di uscire dalla condizione di povertà per molte famiglie del Mezzogiorno potrebbe diventare concreta. Non così al Nord, dove analogamente, nello stesso arco di tempo, il dato invece è aumentato dal 42,9% al 45%. Il restante 16,2% risiede invece nel Centro Italia (15,6% nel 2022). Va detto che tutto questo accade mentre il report dell'Istituto nazionale di statistica segnala che la povertà assoluta peggiora, raggiungendo un primato sia rispetto alla percentuale delle famiglie, l'8,4%, che supera sia pure di poco il precedente del 2022 quando era 8,3%, sia rispetto al numero di famiglie: 2 milioni e 217mila nel 2023 contro 2 milioni e 187mila dell'anno precedente. Dietro alle percentuali, infatti, ci sono i numeri assoluti che sono la vita delle persone: l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene ancora alta nel Mezzogiorno, dove coinvolge oltre 859mila famiglie cioè più del doppio delle famiglie in povertà assoluta nel Nord-Est (413mila). Non va meglio se si guarda al numero di individui: nel 2023 in povertà assoluta erano 5 milioni e 693mila, rispetto ai 5 milioni e 674mila dell'anno precedente.



Per combattere la povertà sempre più spesso ci si aggrappa alle illusioni facili del gioco d'azzardo. La Campania si conferma leader nel gioco online in Italia, con una spesa media pro capite di 1.874 euro nel 2023 e oltre tre milioni di conti di gioco attivi. La regione si distingue anche per il numero più elevato di conti online di gioco aperti, superando i tre milioni. Si tratta di una pericolosa ilusione, che spesso getta in una disperazione ancora più nera.

Infine, si conferma il rapporto tra povertà e livelli d'istruzione. Se si considera che in presenza del diploma da parte del genitore, il rischio povertà o esclusione sociale dei bambini cala al 29,6%, e si riduce al 9,3% in presenza di un titolo terziario come la laurea, questa tendenza ci ricorda come la povertà educativa sia uno dei fattori che più contribuiscono ad allargare le distanze sociali e i divari economici. I bambini e i ragazzi di 6-17 anni che in Campania nel tempo libero hanno l'abitudine alla lettura di libri sono il 38,2%, cntro circa il 50% della media nazionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CAMPANIA LA PERCENTUALE DI MINORI È DEL 34%. L'INCIDENZA CRESCE ALL'AUMENTARE DEL NUMERO DEI COMPONENTI DEL NUCLEO FAMILIARE

Emergenza minori, mai così tanti in povertà assoluta dal 2014

NAPOLI. I numeri che riguardano la povertà educativa e l'esclusione sociale di ragazzi e bambini, in Campania soprattutto ma in generale in tutto il Sud Italia, restano a livelli allarmanti. In Campania la percentuale di persone di minore età in povertà relativa è poco più del 34%, di gran lunga superiore rispetto alla media nazionale. La percentuale di minori che vive in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali è del 15,3% (media italiana 12,8%). La povertà assoluta in Italia interessa oltre 1 milione 295mila minori (13,8% rispetto al 9,7% a livello nazionale); l'incidenza varia dal 12,9% del Nord, al 15,5% del Mezzogiorno. Nel suo rapporto sulla povertà, l'Istat evidenzia come rispetto al 2022 la condizione dei minori è stabile a livello nazionale, con il valore più elevato dal 2014, ma si colgono segnali di peggioramento per i bambini da 7 a 13 anni del Centro (l'incidenza arriva al 13,9% dal 10,7%). Le famiglie di altra tipologia con minori, ossia quelle famiglie dove frequentemente convivono più nuclei familiari e/o membri aggregati, presentano i valori più elevati dell'incidenza (25,6%), seguite dalle famiglie numerose costituite dalle coppie con tre e più figli minori, per le quali l'incidenza arriva al 18,8%. In generale, la diffusione del fenomeno aumenta al crescere del numero di figli minori presenti in famiglia (6,6% per le coppie con un figlio minore, 11,6% per quelle con due figli minori) e rimane comunque elevata tra le famiglie monogenitore con minori (14,8%). Rispetto al 2022 si registra una sostanziale stabilità; tuttavia, l'intensità della povertà delle famiglie con minori, pari al 20,1%, è più elevata di quella del complesso delle famiglie povere (18,2%), a ulteriore testimonianza di una condizione di più marcato disagio.

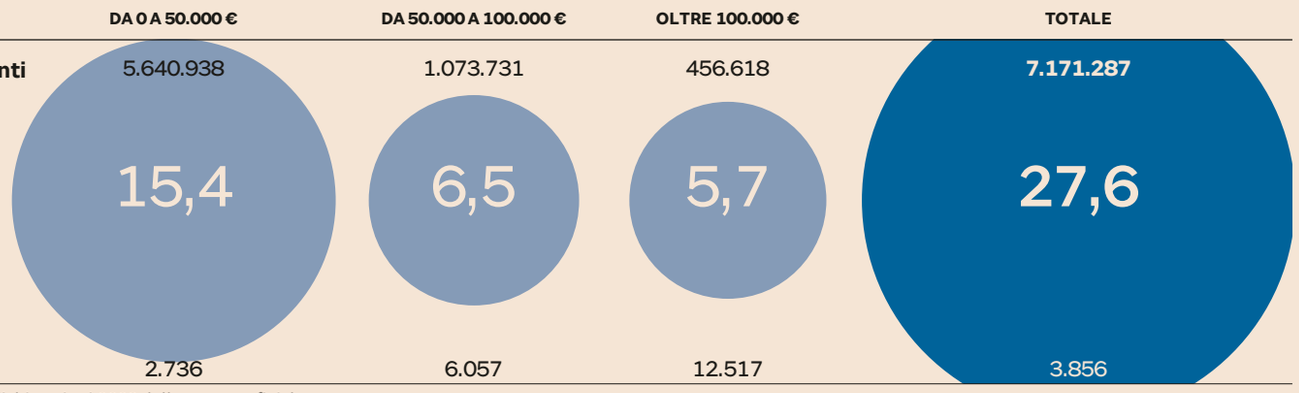


Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

VIDEO ONLINE
Dal cuneo ai premi di produttività, le misure sul lavoro in manovra
Confermati gli sgravi alle lavoratrici. Si potenziano congedi parentali e fringe benefit.
L'analisi sulle misure sul lavoro presenti nella legge di Bilancio di **Claudio Tucci**
www.ilsole24ore.com

Gli importi in gioco

Il valore degli oneri deducibili per fasce di reddito



Fonte: elaborazioni su dati dichiarazioni 2023 delle persone fisiche

Il taglio ai bonus risparmia contributi e assegni di divorzio

Tax expenditures. Le tre soglie in base ai livelli di reddito non scatteranno per gli oneri deducibili
Al riparo sgravi in media per 3.856 euro. Evitata la stretta anche sulla previdenza complementare

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

La stretta sui bonus nel 730 risparmia le deduzioni. Contributi previdenziali e assistenziali, contributi per colf e badanti, assegni al coniuge, previdenza complementare evitano le tagliola delle soglie legate al reddito (8% fino a 50mila euro, 6% da 50mila a 100mila euro, 8% oltre i 100mila euro) e alla composizione del nucleo familiare e potranno continuare a essere dedotte (quindi a ridurre l'imponibile che viene tassato) secondo i limiti attuali. Un aspetto non di poco conto, considerando che si tratta di una partita che nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2023 (anno d'imposta 2022) ha riguardato ben 27,6 miliardi di oneri deducibili che hanno generato per poco più di 7 milioni di contribuenti una media di 3.856 euro, che sono stati "scalati" dal proprio reddito.

Dentro questi numeri, però, vanno fatte delle distinzioni importanti. Come si evince dalle statistiche fiscali la voce principale degli oneri deducibili, sia in termini di frequenza che di ammontare, riguarda i contributi previdenziali e assistenziali: si arriva, infatti, al 70 per cento. Bisogna, infatti, ricordare che imprenditori individuali e lavoratori autonomi indicano in dichiarazione il loro reddito al lordo di tali contributi, che vengono poi dedotti prima del calcolo dell'imponibile Irpef. Ciò a differenza dei lavoratori dipendenti che riportano il reddito in dichiarazione già al netto dei contributi.

IMAGOECONOMICA



Al Senato. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri al question time

Di fatto, quindi, un intervento anche sugli oneri deducibili avrebbe richiesto operare una differenziazione tra tipologie di contribuenti Irpef in base al reddito prodotto, proprio in un momento in cui con il decreto attuativo della delega fiscale su Irpef-Ires (trasmesso in Parlamento per i pareri delle commissioni) punta a introdurre un principio di onnicomprensività per i redditi di lavoro autonomo in analogia con quanto già previsto con i redditi di lavoro dipendente.

L'Esecutivo, quindi, ha scelto di intervenire solo sulle detrazioni, ossia sulla quota di sconti che servono a decurtare l'imposta da versare e possono determinare il diritto a crediti o rimborsi, che vengono poi erogati in prevalenza dal sostituto d'imposta per dipendenti e pensionati. In un'ipotetica politica di tax planning, che però molto difficilmente i contribuenti persone fisiche possono perseguire (una spesa medica si sostiene per necessità non certo per sfruttare poi un'agevolazione fiscale), questo però potrebbe anche portare a possibili ragionamenti sulla convenienza di alcuni oneri. È il caso, ad esempio, dei versamenti a fondi di previdenza complementare per costruire così quella che un tempo veniva definita una "pensione di scorta" ma, considerate le dinamiche del sistema previdenziale e la sua sostenibilità, diventa sempre di più un investimento sul futuro. Dal punto di vista fiscale ogni anno sono deducibili versamenti fino a 5.164,57 euro. Nelle ultime dichiarazioni per cui sono disponibili i dati la frequenza dei contributi alla previdenza complementare è stata di 2,2 milioni con una media di poco più di 2.300 euro portati in deduzione. A conferma che i margini per spostare le cifre una crescita sia del numero di contribuenti che degli importi versati (per spostare al massimo la convenienza fiscale) ci sono. E tra l'altro sarebbe anche in linea con la politica di "premiare" chi rinvia la pensione in manovra.

> **Il 70% degli oneri è rappresentato da contributi previdenziali e assistenziali**

Non si può fare, invece, un ragionamento in questi termini per altri oneri deducibili, che comunque "fotografano" tendenze ormai in atto nella società italiana: i contributi per servizi domestici e familiari (dedotti in poco meno di 700mila dichiarazioni visto anche che il pagamento in "nero" dei servizi va ancora per la maggiore) e gli assegni corrisposti all'ex coniuge. In quest'ultimo caso il numero di frequenze di modelli 730 o Redditi in cui è presente l'agevolazione fiscale per questa voce supera le 127mila unità. L'importo medio in questo caso è molto alto: 6.210 euro. Da un lato, bisogna considerare che sono interamente deducibili gli importi stabiliti negli accordi o nelle pronunce di separazione e divorzio. Dall'altro, il trend indica chiaramente come l'importo deducibile (e quindi l'importo versato) sia crescente in base al reddito con un importo medio che arriva a superare i 10mila euro a partire dai redditi superiori a 100mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo taglia tasse dal concordato: incassi vincolati alle riduzioni Irpef per il ceto medio

La scommessa

Nel decreto collegato alla manovra il meccanismo che blinda il gettito

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Meglio non chiamarlo tesoretto, perché la parola suona sinistra a chi mastichi un poco di storia della finanza pubblica e le incognite intorno ai risultati della prima prova del concordato preventivo sono già abbastanza solide da non aver bisogno di stereotipi portasfortuna. Quello costruito con il decreto collegato alla manovra è piuttosto un nuovo fondo taglia-tasse, cucito su misura per il «ceto medio». Quello, per intendersi, che non ha redditi fiabeschi ma guadagna abbastanza per essere escluso da decontribuzioni, superdetrazioni e aliquote alleggerite: i kulaki da 50mila euro lordi, nell'efficace definizione dell'economista Mario Seminerio, che pur avendo un reddito netto sotto i 3mila euro al mese godono del discutibile privilegio di vedersi applicata la stessa aliquota marginale dei milionari.

Al taglio delle loro tasse saranno vincolati gli incassi prodotti dal concordato, in base alla norma del decreto arrivato ieri in Gazzetta Ufficiale. L'obiettivo del Governo è di blindare ex ante i risultati delle intese con il fisco a una riduzione dell'Irpef che potrebbe assumere la forma di una riduzione della seconda aliquota dal 35 al 33% o di un'estensione fino a 60mila euro dello scaglione che oggi si ferma a 50mila. Oppure di entrambe, a patto di riuscire a raccogliere dal concordato le risorse necessarie. Qui le incertezze si infittiscono.

Sul tasso di adesione al concordato, replica tecnologicamente avanzata del suo sfortunato avo di vent'anni fa, il Governo si guarda bene dal fare previsioni, ufficiali o ufficiose. «Non ho la palla di vetro – spiega il viceministro alle Finanze, Maurizio Leo –, e in queste cose si tende a decidere a ridosso della scadenza». I numeri leggeri circolati finora, insomma, non fanno testo. I conti si faranno dal 31 ottobre, data non prorogabile nonostante le richieste arrivate ancora ieri dal mondo professionale, questa volta per bocca dei consulenti del lavoro.

Perché un rinvio farebbe cadere a priori tutto l'impianto costruito dal Governo, nel tentativo di rendere plastico il principio per il quale i gettiti prodotti dall'emersione di imponibili fin qui sfuggiti al fisco servono ad alleggerire il carico sugli altri contribuenti, a partire da dipendenti e pensionati che sono i protagonisti indiscussi dell'Irpef e non hanno concordati da firmare. È la stessa filosofia alla base del primo fondo taglia-tasse, quello che viene alimentato dai risultati strutturali della lotta all'evasione (2,2 miliardi quest'anno in base al Piano strutturale di bilancio) e ha quindi bisogno di tempi lunghi e calcoli complessi prima di vedersi assegnate le risorse. Il taglia-tasse da concordato ne costituirebbe una replica semplificata, utile a tradurre subito in fatti la rivendicazione del ministro dell'Economia Giorgetti secondo cui «noi la lotta all'evasione non la promettiamo, la facciamo».

> **Sul tavolo le ipotesi di taglio della seconda aliquota o estensione dello scaglione medio. Dipenderà dalle adesioni**

Tutto dipenderà dai numeri. Ma il nuovo meccanismo, se alimenta qualche speranza nei contribuenti, taglia le gambe alle tante ambizioni di chi, nei ministeri o in Parlamento, puntava sul gettito da concordato per coprire questa o quella misura non entrata nella griglia governativa della manovra. Le Camere, com'è ovvio, potrebbero cambiare la destinazione di quelle somme: ma per farlo dovrebbero prendersi la briga di cancellare per emendamento il vincolo di destinazione ai tagli fiscali per il ceto medio: scelta non certo semplice né popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravi alle madri con due figli estesi anche alle partite Iva

Famiglia e lavoro

Per i congedi salgono a tre i mesi indennizzati all'80% e diventano strutturali

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Conferma anche nel 2025 degli sgravi contributivi alle lavoratrici con due figli, in scadenza a fine anno, che vengono estesi anche alle lavoratrici autonome. Prosegue l'operazione di rafforzamento dei congedi parentali: per favorire la conciliazione dei tempi lavorativi con le esigenze familiari i mesi indennizzati all'80% - nel pacchetto di misure presentate dalla ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella -, salgono a tre (quest'anno sono due) e diventano strutturali. Si rafforza il bonus asili nido, con l'esclusione dell'assegno unico dal computo Isee.

Giorno dopo giorno, in attesa che il governo renda noto il testo della manovra (l'invio in Parlamento è previsto a inizio della prossima settimana) si fanno più nitidi i contorni degli interventi sul fronte lavoro e famiglia. Partiamo dalla decontribuzione per le lavoratrici con figli. La scorsa manovra ha introdotto un incentivo ad hoc per la lavoratrici madri. La misura è triennale, vale a dire per i periodi di paga dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026, per le lavoratrici madri di tre o più figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico; consiste in un esonero del 100% dei contributi a loro carico, fino al compimento di 18 anni del figlio più piccolo nel limite massimo annuo di 3mila euro. In via sperimentale, questo incentivo è stato esteso dalla scorsa manovra, ma solo per i periodi di paga dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2024, anche alle lavoratrici madri di due figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (sempre escluso il lavoro domestico), fino al mese del compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo. Nel 2024 questo incentivo sta riguardando circa 570mila donne con due figli, per un importo pari a 500 milioni di euro. La novità è che l'incentivo per le lavoratrici con due figli viene prorogato al 2025. In manovra, ha annunciato ieri una nota del ministero dell'Economia, è previsto un fondo specifico per coprire questa spesa. Non solo. La misura, ha annunciato il Mef, sarà estesa alle lavoratrici autonome.

Per quanto riguarda i congedi parentali, quest'anno, per effetto della scorsa manovra, i mesi indennizzati all'80% dello stipendio sono saliti a due. Per il 2025, in assenza di interventi, un mese sarebbe tornato al 60%. Con la nuova legge di Bilancio, per il prossimo anno, si confermano quindi i due mesi all'80% oggi vigenti, e se ne aggiunge un terzo sempre all'80%. I tre mesi indennizzati all'80% nel testo entrato in Consiglio dei ministri diventano strutturali. I restanti mesi restano indennizzati al 30 per cento.

Secondo le indicazioni dell'Inps, l'aumento dell'indennità è riconosciuto a condizione che il mese di congedo parentale sia fruito entro i sei anni di vita del figlio (o entro sei anni dall'ingresso in famiglia in caso di adozione o affidamento). Possono fruire dei mesi di congedo indennizzati, alternativamente, entrambi i genitori. Se un genitore non fruisce del congedo parentale, i suoi mesi non trasferibili non possono essere fruiti dall'altro genitore.

> **L'aliquota dimezzata al 5% per i premi di produttività è prorogata per il triennio 2025-2027**

La manovra, oltre a cuneo e taglio alle aliquote Irpef strutturali, conferma lo sconto fiscale del 120% per le imprese e i professionisti che assumono con contratto di lavoro a tempo indeterminato, che sale al 130% per determinate categorie meritevoli di una maggior tutela. Rispetto all'attuale versione la proroga dell'intervento sarà "mobile", cioè spalmata su tre anni e a condizione di avere, di anno in anno, un incremento occupazionale.

Confermata anche la spinta sulla contrattazione decentrata legata ai premi di produttività: si mantiene la tassazione agevolata al 5%, anziché 10%, sui premi di produttività fino a 3mila euro per il triennio 2025-27, a vantaggio di lavoratori con un reddito entro gli 80mila euro. Anche per il 2025 si mantiene la soglia di esenzione fiscale dei fringe benefit che era stata portata nel 2024 per tutti i lavoratori dipendenti a mille euro (anziché 258,23 euro) e a 2mila euro per i lavoratori dipendenti con figli fiscalmente a carico. Per i neo assunti che accettano di trasferire la residenza oltre i 100 km i fringe benefit esentasse potrebbero salire a 3-4mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pacchetto famiglia

1
CONGEDI
Tre mesi con indennità all'80%

Per i congedi parentali nel 2025 i mesi indennizzati all'80% salgono da due a tre, e questo alllugamento temporale della copertura diventa strutturale: lo prevede la bozza della legge di Bilancio. Quest'anno, per effetto della scorsa manovra, i mesi indennizzati all'80% dello stipendio sono saliti a due. Per il 2025, in assenza di interventi, il secondo mese sarebbe tornato al 60%. I restanti mesi restano indennizzati al 30%. Possono fruire dei mesi di congedo indennizzati, alternativamente, entrambi i genitori.

2
SGRAVIO PER LE MADRI
Esteso nel 2025 alle autonome

L'esonero del 100% dei contributi a carico delle lavoratrici madri di due figli è prorogato al 2025, ed esteso alle lavoratrici autonome. La decontribuzione nel limite annuo di 3mila euro in via sperimentale era stata introdotta dalla scorsa manovra per il solo 2024 alle lavoratrici madri di due figli con rapporto di lavoro a tempo indeterminato (escluso il lavoro domestico), fino al compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo. Sono 570mila le donne che ne beneficiano.

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

3%

L'IMPOSTA
Con le novità previste dalla manovra l'imposta del 3% sarà applicata senza più alcun limite di ricavo a tutte le imprese che usano la rete per la pubblicità digitale su siti e social network, l'accesso alle piattaforme digitali, i corrispettivi percepiti dai loro gestori e anche la trasmissione di dati ricavati dagli utenti.

Web Tax, con l'addio alle soglie imposta anche sulle Pmi digitali

Manovra. Il Governo vuole cancellare il tetto di ricavi mondiali a 750 milioni e in Italia a 5,5 milioni. Leo: «Manca ancora una condivisione internazionale sulla tassazione». Primo pagamento nel 2026

Marco Mobili
Gianni Trovati

La Digital Service Tax con targa italiana amplia il proprio raggio d'azione. Lo fa con la legge di bilancio approvata martedì scorso in Consiglio dei ministri, che prevede l'applicazione dell'imposta del 3% senza più alcun limite di ricavo, quindi a tutte le imprese che usano la rete per la pubblicità digitale su siti e social network e l'accesso alle piattaforme digitali. La tassazione si occuperà anche dei corrispettivi percepiti dai gestori di queste piattaforme e della trasmissione di dati ricavati dagli utenti.

Ad annunciare l'abolizione delle due soglie di ricavi che fino a oggi hanno limitato il prelievo escludendo le imprese più piccole è stato il viceministro all'Economia Maurizio Leo nella conferenza stampa di presentazione della manovra. Tra le novità in arrivo, il viceministro ha infatti indicato l'eliminazione degli attuali «tetti di ricavi da 750 milioni di euro realizzati nel mondo e la parte prodotta in Italia relativa a 5,5 milioni», cancellando quindi entrambe le soglie. Una scelta che, se confermata nel testo finale del disegno di legge di bilancio atteso alle Camere per martedì prossimo, 22 ottobre, amplierà di molto la Web Tax italiana. La decisione è giudicata dallo stesso viceministro quasi obbligata, e destinata poi a evolversi quando la tassazione dell'economia digitale sarà definitivamente regolata a livello mondiale. È stato infatti lo stesso Leo ad aggiungere che «in futuro si dovrà arrivare a una disciplina unitaria non più nel luogo di residenza del soggetto ma nel luogo dove viene prodotto il reddito». E ha anche

> **Nel mirino pubblicità digitale su siti e social network, dati degli utenti, accessi e corrispettivi delle piattaforme**

ricordato che «già oggi il Governo ha adottato il cosiddetto Pillar 2, la tassazione con la Global Minimum Tax laddove ci sono multinazionali che hanno partecipazioni sparse nei Paesi con regime di tassazione privilegiato. In questo caso, visto che il Pillar 1 deve essere condiviso a livello internazionale, interveniamo sulla Web Tax».

La Digital Service Tax, che ha debuttato nel nostro ordinamento nel 2021 tassando i ricavi del 2020, ha incassato fino a oggi 400 milioni. Rispetto alla Global Minimum Tax, che mette nel mirino i redditi complessivi tenendo conto anche di agevolazioni e crediti d'imposta, la Web Tax italiana si concentra sui ricavi, e in particolare su quelli dell'utente del servizio digitale localizzato nel territorio nello Stato. Per i servizi di pubblicità online, l'utente si considera localizzato nel territorio dello Stato se la pubblicità appare nel momento in cui il dispositivo è utilizzato in Italia. A determinare la localizzazione è l'indirizzo IP.

Secondo le regole in vigore, anche con la cancellazione dei tetti ai ricavi come annunciato dal governo resterebbero esclusi dalla Digital Tax la gestione digitale dei servizi interbancari, la fornitura diretta di beni e servizi, nell'ambito di un servizio di intermediazione digitale, la cessione di beni o servizi ordinati attraverso il sito web del fornitore di quei beni e servizi, quando il fornitore non svolge funzioni di intermediario o ancora la messa a disposizione di una piattaforma finalizzata, in termini di ricavi realizzati, alla fornitura agli utenti dell'interfaccia, da parte del soggetto che gestisce l'interfaccia stessa, di contenuti digitali, servizi di comunicazione o servizi di pagamento.

ADOBESTOCK



Servizi digitali. Si amplia il raggio di azione della digital service tax italiana

Il primo appuntamento con la Digital Tax a maglie larghe sarà comunque fissato per il 2026. L'invio telematico della dichiarazione dovrà avvenire entro il 30 giugno di ciascun anno con l'indicazione dei ricavi percepiti nell'anno solare precedente, e in questo caso si tratterebbe del 2025. Mentre il versamento dell'imposta andrà effettuato entro il 16 maggio del 2026.

I confini puntuali delle nuove regole e soprattutto il gettito atteso, determinante per misurare il peso reale di una decisione che già oggi appare comunque di ampia portata, saranno chiari solo nei prossimi giorni con il testo del disegno di legge accompagnato dalla relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato. La partita rientra comunque nell'ambito che per ora il Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles definisce con l'etichetta generica di «altre entrate/coperture», che con i suoi 3,2 miliardi complessivi supera di slancio i tagli ai ministeri al centro del dibattito nei giorni scorsi. E la mossa è destinata ad agitare ulteriormente un mondo digitale che nelle ultime ore ha acceso discussioni fitte anche sull'incremento di aliquote delle criptovalute (Sole 24 Ore di ieri), aprendo uno dei probabili altri fronti sensibili per la manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I limiti

750
Milioni
L'imposta del 3% si applica alle imprese che realizzano ovunque nel mondo, singolarmente o in gruppo, un ammontare complessivo di ricavi non inferiore a 750 milioni di euro.

5,5
Milioni
È la soglia oltre la quale si applica la Digital service tax alle imprese che realizzano nel territorio dello Stato ricavi, anche di gruppo, nell'anno solare precedente a quello in cui sorge il presupposto impositivo

CENTROMARCA
Associazione Italiana dell'Industria di Marca

IL VALORE DEL BRAND
Il contributo dell'Industria di Marca al Sistema Italia

CENTRO STUDI AMERICANI - Via Michelangelo Caetani 32, Roma
GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 2024, ORE 11.00 / 13.00

Apertura dei lavori
Francesco Mutti Presidente Centromarca

Saluti Istituzionali
Sen. **Alessandro Morelli**
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Coordinamento della politica economica e di programmazione degli investimenti pubblici

Presentazione della ricerca
"La Marca crea Valore per l'Italia"
Alessandro Marangoni Chief Executive Officer Althesys

Tavola rotonda
On. **Marco Osnato** Presidente della Commissione Finanze, Camera
Sen. **Antonio Misiani** Vicepresidente della Commissione Bilancio, Senato
On. **Alessandro Cattaneo** Commissione Politiche UE, Camera
On. **Giulia Pastorella** Commissione Trasporti, Camera
Giuseppe De Filippi Vicedirettore TG5

Conclusioni
On. **Antonio Tajani***
Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale

* in attesa di conferma

Per adesione: Segreteria Organizzativa - Tel 02 777213.1

ADOBESTOCK



Polizze. La manovra prevede l'anticipo nel 2025 delle tasse che i clienti devono pagare sull'ammontare riscattato al termine del contratto.

Assicurazioni, il sacrificio anche a carico dei clienti

Contributo volontario

Il miliardo anticipato da recuperare con una tassa annuale per i sottoscrittori

Laura Serafini

All'indomani dell'annuncio della manovra da parte del governo non si dissipano i dubbi su come calcolare gli anticipi di liquidità che banche e assicurazioni devono versare il prossimo anno allo Stato. In attesa del testo della norma, per capire cosa sarà effettivamente previsto, ci si attiene alle dichiarazioni fatte mercoledì in conferenza stampa dal ministro e dal vice ministro per l'Economia. Quello che emerge è che, per il contributo del settore assicurativo, il cosiddetto sacrificio non viene chiesto solo alle compagnie ma pesa anche sui cittadini acquirenti di polizze vita ramo terzo (con prestazioni collegate a quote di organismi di investimento collettivo o ad un indice azionario) e ramo quinto (contratti che prevedono il pagamento di un capitale alla scadenza, senza dipendere dalla vita dell'assicurato). L'impatto dovrebbe riguardare sia i contratti già in essere che quelli futuri. Il meccanismo descritto, ma ancora non tradotto in un testo normativo, prevede l'anticipo nel 2025, per un ammontare complessivo per ora indicato in un miliardo, delle tasse che i clienti devono pagare sull'ammontare riscattato al termine del contratto pluriennale. Trattandosi di strumenti di investimento, viene applicata un'imposta di bollo pari al 2 per mille sul valore dell'investimento. Questa imposta oggi viene calcolata ogni anno, ma pagata solo al termine del contratto, in concomitanza con la liquidazione della somma. Secondo quanto si ricostruisce stando al resoconto dagli esponenti dell'esecutivo, le compagnie potranno rientrare dell'anticipo di cassa che faranno nel 2025 al governo riscuotendo annualmente la quota dell'imposta di bollo e non più trattenendola (come sostituto di imposta) dalla somma da liquidare alla fine del periodo pluriennale.

E qui emergono alcune difficoltà tecniche. Il primo problema riguarda il cliente: chi ha acquistato la polizza si vedrà chiedere annualmente una somma (diversa dal premio) che egli non aveva preventivato. Un conto è pagare annualmente una somma di 50 o di 100 euro per fare un esempio; altra cosa è vedersi trattenere qualche centinaio di euro al momento dell'erogazione di un investimento del valore di qualche migliaio di euro. Probabilmente questo verrà spiegato bene ai contribuenti prima che la norma entri in vigore. Anche se c'è il rischio che un meccanismo del genere si traduca in un disincentivo a investire in questi prodotti.

C'è poi la questione di come faranno le compagnie ad essere certe di riuscire a riscuotere le somme. Non sono banche, per cui non possono addebitare in conto corrente l'importo da pagare. Devono trasformarsi in una sorta di agenzia di riscossione? I nodi da sciogliere non sono pochi, così come resta da chiarire il modo nel quale è stato quantificato l'importo di un miliardo annunciato in conferenza stampa. Anche per il settore bancario resta da capire la quantificazione degli importi: la cifra di 2,5 miliardi non torna rispetto al conteggio delle due annualità delle Dta emerso dal confronto tra l'Abi e il ministero dell'Economia nei giorni scorsi. Ieri il ministro per l'Economia Giancarlo Giorgetti è tornato sulla questione del contributo volontario dei comparti bancario e assicurativo. «Se sulle banche si poteva fare di più? Va bene così, basta guardare lo spread», ha detto il ministro al termine del question time in Senato

> **Per compensare l'anticipo di cassa si dovrà riscuotere a rate l'imposta di bollo Le difficoltà tecniche**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

Verso l'ok Ue all'estensione del Psb a 7 anni

Il Piano nazionale strutturale di bilancio a medio termine (Psb) inviato mercoledì dall'Italia a Bruxelles, secondo le attese, dovrebbe ricevere il via libera della Commissione europea per l'estensione a sette anni. L'Italia, da quanto filtra a Bruxelles, ha approfondito, dettagliato e lavorato molto per definire nel piano, a supporto della richiesta di estensione, le riforme e gli investimenti, approfondendo anche punti già previsti nel Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

2,366

I MILIARDI IN PIÙ NEL 2025
La manovra per la Sanità nel 2025 aggiunge 1,245 miliardi di euro, a cui si aggiunge un altro miliardo stanziato dalla legge di bilancio dell'anno scorso

Sanità, assunzioni concentrate sul 2026 Resta il nodo della spesa per farmaci

Salute. Per il 2025 si fa strada l'idea di assumere soprattutto infermieri. Nel mirino anche il rialzo del tetto sulla farmaceutica
Sulla dote ancora guerra di cifre. Meloni: fondo a livello record, basta falsità. Schlein: il rapporto sul Pil ai minimi da 15 anni

Marzio Bartoloni

La Sanità prova a rivedere le sue priorità o quantomeno a far slittare al 2026 le misure più importanti, quando ci sarà il grosso delle risorse fresche messe a disposizione dalla manovra (oltre 3 miliardi). Tra tutte l'atteso piano per le assunzioni di circa 30mila tra medici e infermieri che ora rischia di essere ridimensionato: il prossimo anno ci saranno infatti circa 1,2 miliardi a disposizione per le misure sul personale sanitario (sono le risorse aggiunte per il 2025 dalla manovra) e da qui si dovranno trovare i fondi per finanziare sia la prima tranche del piano che a questo punto non supererà le 5-6mila assunzioni, ma anche la detassazione di una parte della busta paga dei sanitari e gli incentivi ai giovani medici per scegliere quelle specializzazioni che oggi vedono tanti posti andare deserti.

L'idea - alla luce della dote più piccola di quanto si sperava - è di puntare soprattutto sulle assunzioni degli infermieri che sono quelli di cui gli ospedali e la nuova Sanità del territorio ha bisogno di più e di cui c'è più carenza (i medici mancano solo in alcune specialità). Tra l'altro il costo del piano, spingendo soprattutto sugli infermieri, si abbasserebbe anche di più visto che l'assunzione di un infermiere costa circa la metà di quella di un medico (meno di 40mila contro gli 80mila di un camice bianco). L'altra partita irrinunciabile - il ministro della Salute Orazio Schillaci ha ribadito più volte che la priorità delle priorità è «valorizzare il personale» - è la flat tax sull'indennità di specificità che dovrebbe riguardare sia i medici che gli infermieri dirigenti: qui per attutire l'impatto si andrà verso una introduzione in due fasi, nel 2025 ci sarà una flat tax al 30% e dal 2026 al 15 per cento. Per i medici si dovrebbe tradurre in un aumento di poco più di 100 euro il prossimo anno e il doppio nel 2026. Infine si punterà anche agli incentivi per i giovani medici specializzandi, ma qui è tutto da verificare quante risorse saranno disponibili per aumentare i contratti di chi sceglie i percorsi di formazione meno ambiti.

L'altro miliardo in più a disposizione per il 2025 ereditato dalla manovra dell'anno scorso (in tutto ci sono 2,3 miliardi che fanno salire il Fondo sanitario a 136,5 miliardi) servirà per assorbire almeno gli effetti dell'inflazione. Ma buona parte di questo mini-aumento potrebbe essere "mangiato" dal fatto che il tetto delle risorse destinate alla spesa farmaceutica dovrebbe salire - questo il progetto del Governo - dall'attuale 15,3% a valere sul Fondo sanitario al 15,85% (sono circa 800 milioni in più). Un rialzo che sembra sempre più necessario di fronte a una spesa sui farmaci che cresce senza sosta (+17% solo nei primi due mesi del 2024) di fronte all'arrivo di terapie innovative sempre più costose. In bilico infine l'aggiornamento dei Drg (le tariffe ospedaliere) che da solo vale 1 miliardo e che potrebbe a questo punto finire nei cassetti o slittare al 2026 magari in versione più light. Da vedere anche come finirà la partita del finanziamento del piano pandemico 2024-2028 che necessità di almeno 200-300 milioni.

Intanto continua la guerra di numeri tra Governo e opposizioni che ancora ieri si sono bersagliati sull'entità delle risorse destinate dalla manovra alla Sanità. «Sento molte falsità in queste ore su Sanità e legge di Bilancio - ha scritto la premier Giorgia Meloni su X -. E allora facciamo ancora più chiarezza: +6,4 miliardi per la Sanità in due anni (+2,37 miliardi nel 2025 e +4,12 miliardi nel 2026). Record della storia d'Italia per il fondo sanitario nazionale: 136,48 miliardi nel 2025 e 140,6 miliardi nel 2026. Questi i numeri. Il resto sono mistificazioni». Ma la segretaria Dem Elly Schlein va allo scontro proprio attaccandosi a quei numeri e sottolineando come il calcolo non vada fatto tanto «sui dati assoluti» ma guardando alla percentuale sul Pil, scesa di mezzo punto rispetto al 2010. «La percentuale più bassa - dice Schlein - degli ultimi 15 anni». Restano sulle barricate i medici e gli infermieri che si sentono «presi in giro» e annunciano «mesi caldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE



IL MINISTRO

Schillaci: risorse «sufficienti» Liste d'attesa, lettera alle Regioni

Sulla manovra il ministro della Salute Orazio Schillaci ieri è stato di pochissime parole. Anzi ne ha detta una sola: alla domanda se le risorse in manovra previste fossero sufficienti per le sue misure ha risposto di «sì». Non sono state giornate facili per Schillaci che contava di portare a casa più di 3 miliardi nel 2025, addirittura 3,7 miliardi. Ora al ministero si lavora alla scrematura delle misure, ma Schillaci prova a guardare oltre e in particolare alla «battaglia delle liste d'attesa» su cui, dopo le delusioni della manovra, avrebbe già chiesto più fondi al ministro dell'Economia Giorgetti. E il 15 ottobre (il giorno del varo della manovra) ha scritto una lettera al presidente delle Regioni Fedriga per chiedere aiuto alle Regioni nell'attuare il decreto sulle liste d'attesa che è ancora al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da novembre il farmaco anti bronchiolite a tutti i neonati

La campagna

Accordo con le Regioni per l'immunizzazione. Stanziati 50 milioni

Immunizzazione in tutta Italia e per tutti i neonati, a partire da novembre, contro il Virus respiratorio sinciziale (Vrs) che è causa di infezioni anche gravi come la bronchiolite che provoca molti ricoveri tra i bimbi. La Conferenza Stato-Regioni ieri ha approvato l'intesa che stanzia 50 milioni e sancisce il via libera alla campagna mirata a proteggere dal virus tutti i piccoli che nasceranno a partire da novembre e quelli nati nei 100 giorni precedenti, ovvero da fine luglio, utilizzando l'anticorpo monoclonale Nirsevimab che ha dimostrato di prevenire il 90% delle ospedalizzazioni. Il piano di immunizzazione riguarderà anche i bambini fragili con meno di 24 mesi e sarà successivamente valutato un «eventuale allargamento progressivo - si legge nell'intesa approvata - a tutta la coorte 2024 in base all'andamento del progetto». Quanto alla ripartizione delle dosi tra le Regioni, è stato stabilito un meccanismo di «cessione solidale» del 20% di queste ultime da parte di quelle che hanno già concluso la gara d'acquisto «al fine di soddisfare il fabbisogno delle Regioni sprovviste dell'anticorpo monoclonale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DOLCE & GABBANA

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

SALVA CASA, CINQUE WEBINAR SULLE NUOVE SANATORIE
Un seminario del Sole 24 Ore Formazione fornisce, in cinque appuntamenti, dalle 10 alle 12, fino al prossimo 13 novembre, una guida a tutti gli aspetti del provvedimento. Nel prossimo incontro, in programma il 23 ottobre, Guido Inzaghi approfondirà il tema dello stato legittimo e Angelo Busani quello dei riflessi notarili del decreto. Le iscrizioni sono aperte fino al 21 ottobre; il primo webinar potrà essere recuperato in differita.
sole24oreformazione.it/decreto-salva-casa

Cura dimagrante per i bonus su 10 milioni di seconde case

Immobili. Chi effettuerà lavori di ristrutturazione dal 2025 avrà in molti casi sconti fiscali meno vantaggiosi: per chi non interviene sull'abitazione principale lo sconto base passerà dal 50 al 36%

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Meno agevolazioni sulle seconde case. Con il rischio, per chi effettuerà lavori di ristrutturazione dal prossimo anno, di incappare in un aumento di pressione fiscale a causa degli sconti meno vantaggiosi e del nuovo tetto per le spese detraibili. Utilizzando un termine giuridico, è l'effetto di un combinato disposto: da un lato, la riduzione dell'aliquota di agevolazione dal 50 al 36% che riguarderà le seconde case e, dall'altro, le soglie per fasce di reddito e dimensione del nucleo familiare che finiranno, comunque, per assottigliare il risparmio fiscale.

Le unità immobiliari colpite dal taglio dal 50 al 36% dello sconto fiscale per le ristrutturazioni saranno potenzialmente circa 10 milioni, come risulta dalle ultime statistiche del dipartimento delle Finanze e dell'agenzia delle Entrate. Da quei numeri emerge che le abitazioni residenziali locate sono circa 3,6 milioni, quelle concesse in uso gratuito sono poco meno di 800mila e, infine, quelle lasciate a disposizione del loro proprietario, senza utilizzi particolari, sono 5,7 milioni.

In tutti questi casi da gennaio il bonus ristrutturazioni al 50% sarà inaccessibile, ma andrà utilizzato quello al 36% in caso di lavori di manutenzione straordinaria. Il motivo è che la nuova legge di Bilancio assegnerà uno sconto più elevato a chi interviene con opere sulla sua abitazione principale, usando esattamente lo stesso concetto proprio della tassazione Imu. Semplificando, viene considerata abitazione principale quella nella quale un soggetto ha la residenza e la dimora abituale. Non avrà, invece, nessuna rilevanza la definizione di prima casa utilizzata per le agevolazioni sulle imposte di registro, al momento dell'acquisto.

Quindi, chi ristruttura la casa nella quale vive e risiede non avrà problemi particolari a portare in detrazione il 50% sempre considerando i nuovi vincoli legati a reddito e composizione del nucleo familiare. Più problematico un caso diverso: quello, molto frequente, di chi ristruttura subito dopo l'acquisto, senza avere mai abitato nell'immobile e senza averci trasferito la residenza. Non potrà avere lo sconto pieno chi è in affitto: anche se, trattandosi di lavori solitamente a carico dei proprietari, si tratta di una situazione insolita. Da analizzare, una volta che il testo sarà consolidato, qualche caso a metà strada. Ad esempio, quello di chi ha un immobile in uso gratuito (magari dai genitori) e, da residente, effettua lavori di ristrutturazione, non avendo la proprietà. In teoria, il 50% dovrebbe essere accessibile.

Sia sulle prime che sulle seconde case, poi, andrà misurato l'effetto del nuovo tetto per le spese detraibili. In alcune situazioni, infatti, questo plafond rischia di falcidiare in maniera importante i massimali e gli sconti attualmente disponibili, tramutandosi di fatto in un aumento della pressione fiscale rispetto al fatto che gli stessi lavori avrebbero potuto essere agevolati in modo più corposo se pagati entro la fine 2024. In ogni caso, le verifiche andranno effettuate alla luce della versione finale del testo trasmesso in Parlamento. Prendendo l'esempio della prima fascia di reddito fino a 50mila euro, con un contribuente single, il limite massimo di spese detraibili sarà di 4mila euro. Vuol dire che il solo bonus mobili, se utilizzato per il suo intero massimale di 5mila euro di spesa, andrà a riempire tutta la capienza disponibile. A quel punto, l'aliquota del 50% per il bonus ristrutturazioni (in aggiunta al bonus mobili) diventerà solo teorica, perché sarà inutilizzabile.

Questo, ovviamente, è un caso limite, però potrebbe essere frequente l'ipotesi di contribuenti che non riescano a sfruttare in maniera completa gli sconti ai quali avrebbero diritto. E i bonus casa potrebbero uscirne molto penalizzati, perché vengono per la prima volta inclusi in un meccanismo di questo tipo: del resto la stretta introdotta nel 2020 per i redditi a partire da 120mila euro, con un azzeramento una volta raggiunti i 240mila euro di reddito, riguardava soltanto le detrazioni al 19% (ad eccezione delle spese sanitarie e degli interessi passivi sui mutui). Quindi, teneva fuori l'universo delle ristrutturazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



I paletti. Diventano decisivi domicilio e residenza

Rischia di restare fuori dal bonus più alto chi compra casa e non può abitarla subito per ristrutturarla

Tetto basato sul reddito e soglie di spese limitano la convenienza

Il nuovo meccanismo

Dal 2025 cambiano i conteggi sui bonus da portare in dichiarazione

Il nuovo design dei bonus edilizi, versione 2025, non dovrà soltanto fare i conti con le aliquote di agevolazione e i massimali di spesa per intervento. Oltre a questi due elementi, sui quali ormai da anni ruotano tutte le valutazioni di convenienza dei bonus casa, dal prossimo anno se ne aggiungeranno molti altri che potrebbero circoscrivere di parecchio i benefici potenziali.

Le soglie per reddito
La legge di Bilancio 2025 va verso l'introduzione di tre soglie di spese massime ammesse in detrazione (comprensive di tutte le detrazioni maturate, anno per anno, a partire dal 1° gennaio del 2025) che saranno collegate ai livelli di reddito.

Le soglie saranno l'8% per i redditi fino a 50mila euro, il 6% per i redditi da 50 a 100mila e il 4% oltre i 100mila euro. Soglie a cui però si applicheranno, per ogni scaglione di reddito, dei coefficienti correttivi in base all'ampiezza del nucleo familiare, con l'obiettivo di aumentare il plafond disponibile per chi ha più figli.

Il primo passaggio, quindi, sarà applicare le soglie percentuali sul proprio reddito. Con questo meccanismo la soglia base arriverà, ad esempio, fino a 4mila euro nella fascia entro 50mila euro di reddito. Su questa base bisognerà applicare il moltiplicatore legato all'ampiezza del nucleo familiare. Il principio è che chi ha più figli potrà contare su un plafond di spese detraibili potenziato.

Le spese da scegliere
A questo punto spetterà al contribuente, in base al plafond massimo di spesa disponibile (calcolato con soglie e coefficienti), decidere quali detrazioni utilizzare. È evidente che l'obiettivo dovrà essere quello di sfruttare le spese accompagnate da uno sconto fiscale più elevato. In questo senso, le agevolazioni al 19% rischiano di essere molto penalizzate, in presenza di alternative più convenienti, come proprio quelle sulla casa.

Dall'altro lato, però, la presenza di spese molto consistenti per una voce (tipicamente proprio quella della casa, in caso di ristrutturazioni importanti) rischia di andare a drenare tutte le risorse disponibili (si veda anche l'altro articolo in pagina). Esaurendo il massimale e mandando in fuorigioco tutti gli altri sconti potenziali.

Da quando si applica
Per fare salvo il legittimo affidamento dei contribuenti, in questo conteggio non rientreranno tutte le spese effettuate fino al 2024. In questo modo, chi si porta dietro agevolazioni pesanti dal passato, come il superbonus o il bonus facciate, non subirà il drenaggio di tutto il massimale.

—Gi.L.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | Il summit internazionale





A sinistra, la mobilitazione degli studenti del dipartimento di Lettere della Federico II
Poi le manifestazioni di protesta inscenate in occasione del G7 della Cultura a Napoli

G7 Difesa, l'allarme dei commercianti «Eventi con più problemi che benefici»

I negozianti del centro temono tensioni. Il Comune sospende i dehors tra piazza Bovio e via Depretis

«Se si allerta il territorio perché ci sono manifestazioni di protesta, vuol dire che eventi come il G7 sono completamente incontrollabili».

Lo afferma Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti di Napoli e Campania, parlando del vertice che si apre oggi e fino a domenica vedrà riuniti in città i ministri della Difesa del G7. «Potrebbe succedere quello che è accaduto a Roma la settimana scorsa al corteo Pro Palestina — aggiunge — tanto che c'è molta preoccupazione tra i commercianti del centro storico. Sappiamo di avere una governance dell'ordine pubblico di qualità, ma allo stesso tempo mi chiedo perché non organizzare questi eventi in luoghi più controllabili, senza mettere in difficoltà i cittadini, i turisti che affollano Napoli e gli imprenditori. È un dolore — spiega — vedere che alcuni commercianti siano costretti a perdere totalmente la giornata di lavoro, per ospitare questi signori che arrivano nella nostra meravigliosa città per il G7». Anche il presidente di Confcommercio Napoli, Massimo Di Porzio, suggerisce di spostare altrove questi eventi, su cui pesano già sulla vigilia manifestazioni di protesta. «C'è molto timore tra i commercianti per la manifestazione di domani contro il G7, perché non si sa bene come andrà a finire, vista la situazione internazionale. In tutto questo — continua — chi potrebbe pagare le conseguenze maggiori, qualora dovessero verificarsi atti vandalici come già visti in passato, sono proprio i negozianti che oltre al calo nelle vendite potrebbero ritrovarsi anche con le vetrine sfondate». Un'ordinanza del sindaco di Napoli prevede a partire dalle ore 14 di domani e fino a cessate esigenze, la sospensione temporanea delle autorizzazioni di occupazione di suolo pubblico rilasciate agli esercizi commerciali a cui è stato concesso l'utilizzo dello spazio esterno per il posizionamento di tavolini, sedie e quant'altro,

Fiola vara il comitato anti governatore

De Luca a Schillaci: più fondi alla Campania

Mentre l'ex presidente della Camera di commercio, Ciro Fiola (presidente Aicast e genitore di Bruna, consigliera regionale del Pd) ha inscenato una manifestazione di protesta (*nella foto*) dinanzi alla sede della Regione, presentando assieme ad altri colleghi delle t-shirt con su impresso «Comitato di liberazione della Campania da Vincenzo De Luca», il presidente della giunta ha incontrato due ministri. In mattinata, il Guardasigilli Carlo Nordio, con il quale si è intrattenuto sui temi — secondo quanto si è appreso — della riforma della Giustizia. E nel pomeriggio con il ministro della Salute Orazio Schillaci. «Gli ho posto i problemi fondamentali che vanno affrontati e risolti, a cominciare dalla questione del riparto nazionale — ha riferito De Luca a margine del Congresso nazionale della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Farmaceutici Sifo in corso a Napoli —. Abbiamo in Campania ancora 200 milioni di euro in meno rispetto alla media nazionale. C'è un impegno del ministro a recuperare, sia pure su base pluriennale, questo divario. Poi il problema del piano di rientro, dopo che siamo usciti dal commissariamento nel 2019: ma c'è ancora una posizione burocratica del ministero rispetto ai tetti di spesa per il privato convenzionato. Anche qui mi dice Schillaci che si immagina una misura per la prossima legge di bilancio. Attenderemo e vedremo». De Luca ha poi sottolineato che «c'è stato un tentativo di ulteriore furto per quanto riguarda lo sforamento del tetto di spesa dei farmaci: la Lombardia rischiava di guadagnarci pur avendo sforato il tetto di spesa. Anche qui — ha aggiunto — dovremmo recuperare un po' di risorse. Abbiamo poi affrontato il problema della chiusura dei punti nascita al di sotto dei 500 parti l'anno sollevato sempre dal ministero. Un problema che esiste in tutta Italia. Gli ho detto che la nostra proposta era quella di realizzare ospedali riuniti, cioè accorpare tre ospedali anche per i reparti di Ginecologia e Ostetricia, avendo un ospedale che raggiunge gli obiettivi previsti per legge e altri due che magari sono vicini ma nelle zone interne. Cito, ad esempio, Vallo della Lucania con Sapri e Polla. Non ci dite che dobbiamo chiudere Sapri perché ha 300 o 400 parti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Economia

di **Achille Flora**

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema sorge sia perché l'idea di un'evoluzione delle Istituzioni è stata abbandonata, dato che, le classi dominanti hanno concepito i diritti di proprietà nel loro interesse, sia per l'inefficienza dei mercati, per asimmetrie informative e costi di transazione. Ma, anche, perché le opportunità offerte agli operatori politici ed economici sono duplici, con la possibilità di perseguire attività redistributive, privilegiando monopoli e cacciatori di rendite, riducendo così le opportunità o perseguendo attività produttive concorrenziali ed espansive delle opportunità.

I tre neo premi Nobel hanno portato avanti quest'indagine teorica, suddividendo le Istituzioni tra estrattive, privilegiando determinati gruppi sociali o inclusive espandendo le opportunità, anche ponendo, la biforcazione di tali scelte, alla base del fallimento o del successo delle Nazioni.

La domanda che poniamo è se anche il problema degli squilibri regionali interni alle Nazioni, come nel caso del ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno, possa essere interpretato con queste lenti teoriche. Interpretazioni in tale direzione, vi sono anche nella lettura meridionalistica italiana, con E. Felice con il suo *Perché il Sud è rimasto indietro?* (il Mulino, 2013), con cui ha interpretato il problema meridionale con le categorie di Acemoglu e Robinson e M. D'Antonio, con il suo *Chi ha cancellato la questione meridionale?* (Rubbettino, 2015), contro il vittimismo diffuso nel meridione e la sottovalutazione del suo basso spirito civico.

Una tematica che non ha avuto, però, molto successo nella letteratura meridionalista, perché offuscata dal privilegio dato ai fattori materiali: il Pil come indicatore primo dello sviluppo, ma dovremmo dire della crescita, oltre all'attenzione riservata all'entità delle risorse trasferite dallo Stato centrale.

La giusta mobilitazione degli intellettuali meridionali contro l'Autonomia differenziata, che ha visto una notevole partecipazione popolare nella raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge istitutiva, comporta però il rischio di accantonare ancor di più la tematica dell'efficienza istituzionale, mentre i fautori della legge utilizzano proprio i fallimenti nell'utilizzo dei fondi trasferiti nel Mezzogiorno, come argomento per promuoverla.

Lo sviluppo del Mezzogiorno è certamente un problema complesso, che non può essere limitato all'entità delle risorse disponibili, anche se quelle dei trasferimenti per i Lep (Livelli Essenziali delle Prestazioni dei servizi) sono essenziali, proprio perché, senza servizi fondamentali, come quelli sanitari, degli asili nido o il tempo pieno scolastico, si creano disparità territoriali fondamentali, come evidenziato dall'entità del turismo sanitario o dall'abbandono scolastico.

La complessità si affronta con un largo spettro di politiche, coniugando risorse materiali, (finanziarie, produttive e infrastrutturali) e immateriali, quali il rispetto di regole e leggi, promozione della partecipazione e della coesione sociale e qualità istituzionale. Già l'evoluzione della teoria economica, con i neoclassici, aveva sostituto quest'approccio con uno centrato sul comportamento razionale degli agenti economici, finalizzato ad ottimizzare le scelte, confinando fuori della scienza economica e delegandoli ad altre discipline, la ricchezza di storia e legami sociali, compreso il ruolo delle istituzioni nel promuovere o frenare uno sviluppo inclusivo e partecipato.

Il superamento del modello fordista ha determinato un «ritorno al territorio» come riferimento delle politiche, in cui solo un approccio multidisciplinare ed olistico, può consentire di cogliere la ricchezza delle possibilità e superare gli ostacoli frapposti da gruppi d'interesse. L'esito di queste dinamiche dipenderà dalle Istituzioni, se libere e non condizionate, propense al perseguimento del bene comune, come «luoghi del come fare», oppure catturate dai «cacciatori di rendite», penetrati dentro le organizzazioni, come «luoghi del fare». Il Nobel a tre economisti che fanno ricerca in tale direzione è certamente una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio

Conflitto

di **Francesco Barbagallo**

SEGUE DALLA PRIMA

Negli stessi anni il movimento sionista guidato da Theodor Herzl aveva in programma di creare «una casa in Palestina per il popolo ebraico». Nei suoi diari del 1895 il giornalista austriaco sperava che la «popolazione squattrinata» dei palestinesi fosse «fatta sparire» oltre confine, nei paesi vicini. Il sionismo era sostenuto dagli inglesi per i propri interessi imperiali. Ma l'Impero ottomano rifiutò le istanze di Herzl, che pensò anche di spostare la patria ebraica in Uganda, allora sotto il dominio britannico.

Morto Herzl nel 1904, alla testa del movimento sionista furono Chaim Weizmann e David Ben Gurion, che pensavano a una Palestina senza i palestinesi già nella prima fase della colonizzazione sionista della Palestina (1882-1918). Nel 1918 la Gran Bretagna completò l'occu-

Primo piano | Medio Oriente in fiamme



A Tel Aviv Una manifestazione per chiedere il cessate il fuoco a Gaza dopo l'uccisione del leader di Hamas Sinwar *(Ap)*

In Europa



Ora Hamas deve liberare tutti gli ostaggi
Emmanuel Macron



Mi auguro che porti a un cessate il fuoco a Gaza
Antonio Tajani

Choc e silenzi nel mondo arabo Meloni: si apra una fase nuova

La preoccupazione in Libano. Hezbollah annuncia: pronti all'escalation

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

BEIRUT «Morto con le armi in pugno, in uniforme, combattendo» lo elogia su X @abuhilalah e incassa in poche ore un milione e 700 mila like. La leggenda di Yahya Sinwar si è chiusa nel «migliore dei modi per ispirare i futuri combattenti». Chissà quante brigate, azioni, gruppi speciali si contenderanno l'onore di portare il suo nome. Morto un martire, uno Shahid, altri mille sono pronti a prendere il suo posto, si dice in Medio Oriente. Israele spera non sia vero e le reazioni alla morte di Yahya Sinwar nel mondo islamico sembrano, per il momento, dargli ragione. C'è cautela sui media più vicini ai regimi dell'area. Fino a tarda sera si limitavano a riportare la notizia attraverso le agenzie internazionali. Alcuni non l'avevano neanche come prima notizia. Il timore di farne un eroe è evidente. La libertà di opinione non è di queste latitudini.

Più veloci a reagire i social media che in buona parte, dall'Egitto all'Iran, celebrano l'ennesimo martire sulla strada per Gerusalemme. «È morto come avrebbe voluto» dice il presidente del Parlamento libanese Nabih Berri. Nei post però traspare anche la convinzione che la battaglia per Gaza sia ormai perduta. Per questa generazione almeno.

«Sinwar aveva un grande valore simbolico — scrive Tareq Abu Azzoum di Al Jazeera, uno dei pochissimi giornalisti ancora dentro Gaza —. I palestinesi che apprezzavano la battaglia di Hamas sono sotto choc». Se il «Bin Laden di Gaza», come lo chiamavano gli israeliani, era tra le macerie a combattere, significa — ragionano gli utenti dei social arabi — che Hamas è ormai alla fine. «Adesso — scrive Ahmad su X — chi dirà a Israele dove sono gli ostaggi?». «L'ultimo ordine di Sinwar sarà stato di eliminarli tutti dopo la sua morte?» si domanda un altro utente sull'ex Twitter. Dal Libano vengono i commenti più preoccupati: «Chiusa la battaglia a Gaza, tutta la forza militare israeliana ora arriverà su di noi. Che Allah ci aiuti». Mentre Hezbollah annuncia: «Pronti a nuova fase della guerra».

Meno encomiastici, gli analisti secondo cui sull'eredità politica di Sinwar pesa la distruzione di Hamas e la decapitazione di Hezbollah». Per il presidente francese Emmanuel Macron «è il momento in cui Hamas deve liberare tutti gli ostaggi». Per la premier Giorgia Meloni «ora si deve iniziare una fase nuova» e il ministro degli Esteri Antonio Tajani aggiunge: «È il momento di un cessate il fuoco a Gaza». La collega tedesca Annalena Baerbock auspica la resa di Hamas «e la fine dalla sofferenza dei palestinesi».

Sinwar ora è per molti nel paradiso dei martiri. Per altri nell'inferno dei terroristi. Un girone affollato. C'è il fondatore di Al Qaeda, Osama Bin Laden, e quello dei Talebani, Mullah Omar. C'è il leader della resistenza in Iraq, Abu Musab al-Zarqawi, il Califfo dello Stato Islamico, Abu Bakr al-Baghdadi, lo sceicco Yassin, fondatore di Hamas, e il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Spesso la loro morte ha acceso speranze che la «guerra santa» terminasse, invece di solito ha solo cambiato faccia e protagonisti. Poco fa sperare che questa volta sarà diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro

La crisi

Crosetto in Aula (semivuota) «Unifil resta, Israele si fermi»

Dal Libano «non si va via» perché smobilitando «si minerebbe la credibilità stessa delle Nazioni Unite». Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, nella sua informativa al Parlamento sulla missione Unifil, ricostruisce gli attacchi alle basi Onu e delinea la strategia dell'Italia per garantire la sicurezza dei propri uomini: «Navi e aerei sono allertati per evacuare con brevissimo preavviso i militari italiani se la situazione dovesse precipitare». Ma «i caschi blu restano con nuove regole di ingaggio, che li mettano nelle condizioni di esercitare una reale deterrenza all'uso della forza». Tra le opzioni in campo per rafforzare il contingente, il ministro parla di «schieramento di una forza di reazione rapida nel sud del Libano» e di «adeguare l'equipaggiamento». Quindi Crosetto ribadisce: «A Israele diciamo con schiettezza, come si fa tra amici: aiutateci a rafforzare Unifil e le Laf (le forze armate libanesi, *ndr*) perché possano svolgere il loro mandato, fare, in modo pacifico, quel che voi fate con le armi». Mentre «il governo continua a lavorare a una soluzione diplomatica per evitare un'ulteriore escalation». Il ministro, relazionando in Senato,



L'Aula di Palazzo Madama

parla davanti a un'Aula semivuota: circa 60 i senatori presenti. Interpellato al riguardo minimizza: «Presenze di qualità e comunque la Camera era piena». Dalle opposizioni, il pd Graziani riconosce «buonsenso» alle parole di Crosetto alle quali però «devono seguire i fatti da parte di Meloni e Tajani». Marco Pellegrini (M5S) invoca «sanzioni per Israele» e lo «stop all'invio di armi».

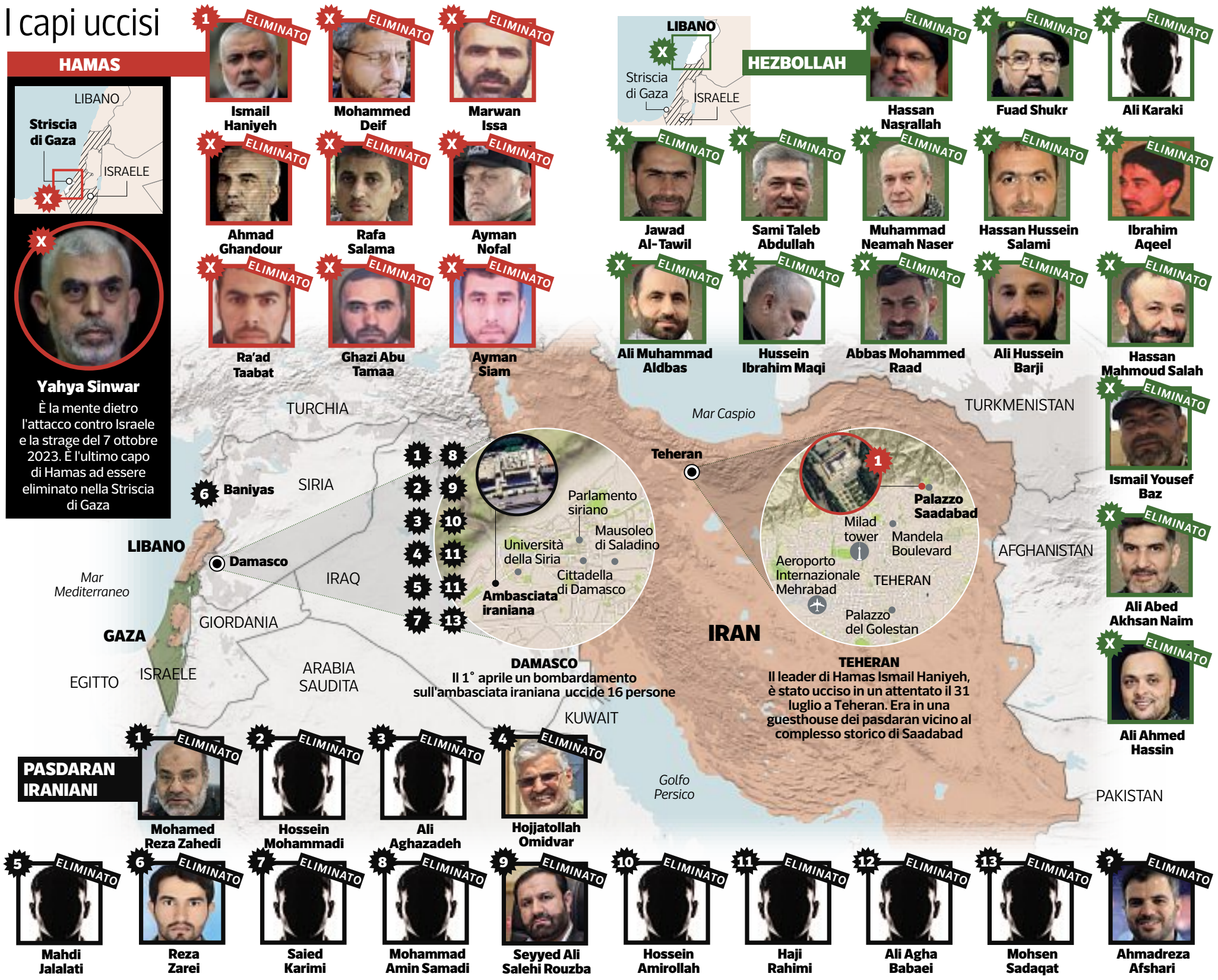
Oggi la premier sarà in Libano e Giordania e a breve Crosetto andrà a Beirut e Tel Aviv, dove si analizzerà anche il progetto di inviare 200 carabinieri a Gerico per addestrare le forze palestinesi «ma solo se tutti sono d'accordo». È in preparazione infine la conferenza in Italia tra i Paesi donatori per sostenere le forze armate libanesi e così sottrarle all'influenza di Hezbollah.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Stiamo assistendo a una guerra che peggiora ogni giorno, una guerra di cui non si vede fine. Nonostante i nostri appelli, tutte le faglie sono state rotte
>
> **Hakan Fidan** ministro degli Esteri della Turchia

> Sinwar è stato un assassino brutale e un terrorista che voleva distruggere Israele e la sua popolazione
>
> **Annalena Baerbock** ministra degli Esteri tedesca



Fonte: Institute for National Security Studies (Università di Tel Aviv)

Corriere della Sera – **Infografica di Andrea Venier**

di **Guido Olimpio**

Cosa resta di Hamas

Miliziani dimezzati, si fa strada il fratello di Sinwar Ma a Nord resiste Hezbollah con aiuti da quattro Stati

Due fronti

- Israele continua la sua guerra su più fronti
- Nella Striscia di Gaza l'offensiva iniziata lo scorso anno dopo la strage del 7 ottobre: eliminati i principali leader di Hamas
- In Libano, dove le forze di terra israeliane sono penetrate a inizio ottobre, l'avanzata sembra procedere a ritmo contenuto, mentre continuano i raid aerei, con Israele che chiede l'evacuazione di nuove località

Hamas, nel suo passato, ha perso molti leader ma dopo ogni decapitazione si è assestata ed è tornata ad incalzare il nemico. Certo, allora i combattenti avevano un controllo del territorio mentre oggi Gaza è devastata, con la popolazione schiacciata in pochi angoli. Oltre 40 mila i morti. La risposta durissima di Israele dopo l'eccidio del 7 ottobre di un anno fa. Un'offensiva che ha scardinato il braccio armato, lo ha indebolito in modo profondo, ma non lo ha ancora sconfitto. Per contro la scomparsa del condottiero può avere ripercussioni serie, specie se ha accentrato il potere ed rimasto quasi da solo al vertice.

I leader

Già nelle scorse settimane l'intelligence riteneva che la gestione dei militanti fosse nelle mani di Mohammed Sinwar, il fratello del numero uno. Nato nel 1975 a Khan Younis, arrestato nel '91 dagli israeliani e poi rilasciato dopo nove mesi, è diventato uno dei collaboratori più stretti dei comandanti delle Brigate al Kassam, affiancando Saad al Arabid e Mohammed Deif. Con il tempo si è imposto facendo sentire il suo peso in scelte importanti, dimostrando capacità di «cucitore» di relazioni con altri gruppi palestinesi ed egiziani. La fine violenta di tanti membri della gerarchia unita al ruolo conquistato ha spinto più in alto Mohammed. Secondo alcuni osservatori è attestato su posizioni estreme, simili a quelle di Yahya. Inoltre «tiene» le catene degli ostaggi. Il panorama è completato dai rappresentanti della diaspora Khaled Meshal, Khalil al Haya e Musa Abu Marzouk.

L'Idf, per sottolineare i risultati, ha sostenuto di aver liquidato la maggior parte dei responsabili delle cinque Brigate, dei 24 Battaglioni e delle 140 compagnie che componevano lo schieramento iniziale. Quasi ogni settimana i portavoce hanno indicato nome e carica di singoli ufficiali eliminati: chi si occupava di droni, di deltaplani a motore, di razzi, di attività segrete. Un elenco con centinaia di identità. Quei quadri, addestrati, che dovevano condurre le operazioni per ostacolare gli avversari. Con in mente diversi obiettivi: provocare perdite, usare il ricatto degli ostaggi, costringere Netanyahu ad accettare una tregua, innescare un conflitto totale con il coinvolgimento dell'Iran che ora ha perso un altro partner su cui aveva investito.

Le unità

Hamas, sulla carta, poteva contare su 30 mila effettivi, tra miliziani a tempo pieno e volontari. Gli israeliani sostengono di averne neutralizzati circa 17 mila, più un migliaio ucciso nello Stato ebraico il 7 ottobre e nei giorni successivi durante la riconquista dei kibbutz. Almeno 22 battaglioni — è ancora la versione Idf — non sono più tali. Una valutazione della Cia risalente a maggio ritiene che il movimento abbia subito una riduzione del 30/35 per cento del suo potenziale, il che vuol dire che resta ancora molto nelle mani dei capi. Infatti, lo si è visto ripetutamente in questi mesi, con gli israeliani costretti a tornare in settori che ritenevano «bonificati». Mobilità, uso delle macerie come postazioni, mimetizzazione, equipaggiamento leggero si sono rivelati sufficienti a mantenere acceso il fuoco. Ad oggi hanno tirato circa 14 mila dei 30 mila «razzi» stimati, scorte sufficienti anche se è più complicato usarli per la presenza delle divisioni israeliane. E poi i tunnel. Un «mistero» la loro reale estensione: si è partiti da 500 chilometri e adesso c'è chi ipotizza il doppio. L'Idf ha rivendicato la distruzione dell'80%, però i mujaheddin continuano a spuntare dai cunicoli per piazzare cariche sul retro di un tank Merkava o sparare Rpg a distanza ravvicinata.

L'altro fronte

Il Fronte Gaza si specchia nel Fronte Libano. L'Hezbollah ha già vissuto, in modo ancora più traumatico, la scomparsa della leadership. Ha barcollato per qualche giorno, ha vissuto momenti di sconcerto, tuttavia si è riproposto con la sua forza, ovviamente superiore a quella di Hamas, anche perché ha un appoggio concreto e possibile da parte dell'Iran e di altre milizie sciite (in Iraq, Yemen, Siria). Non può scatenare assalti — affermano gli esperti — però bersaglia Israele con i suoi «proiettili» impedendo il ritorno della normalità. Le prossime settimane saranno il banco di prova di una crisi dove le certezze si sono spesso sgretolate. E avremo indicazioni se i successi militari di Israele porteranno a qualche svolta, come auspicano molti, o se saranno l'inizio di un'altra fase della guerra infinita.

Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» aggiornamenti, approfondimenti e immagini sui fatti del mondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA